

# Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra TEORIA E STORIA DEI MOVIMENTI E DEI PARTITI POLITICI

## "LA POLITICA DELL'ANTIPOLITICA"

Prof. Andrea Ungari

RELATORE

Giovanni Maria Labellarte

CANDIDATO

## INDICE

### ABSTRACT

### INTRODUZIONE

#### CAPITOLO I. LA NASCITA DEL MOVIMENTO DELL'UOMO QUALUNQUE E IL SUO MANIFESTO

1. IL GRIDO DI DOLORE E IL PRIMO NUMERO DEL GIORNALE
2. PROGRAMMA POLITICO E CONCEZIONE AMMINISTRATIVA DELLO STATO
3. QUALUNQUISMO ECONOMICO
4. CONCEZIONE DELLA CLASSE POLITICA E GLI UPP

#### CAPITOLO II. LA POLITICA DELL'ANTIPOLITICA

1. ANTIPOLITICA DEL QUALUNQUISMO E ANTIFASCISMO
2. EPURAZIONE
3. LA CAMPAGNA ANTIPARLAMENTARE

#### CAPITOLO III. EUROPEISMO

1. GIANNINI E LA GUERRA
2. LA PRIMA IDEA DI UNIONE EUROPEA

### CONCLUSIONE

### ABSTRACT

*This dissertation examines the post-fascist Italian political context thanks to the figure of Guglielmo Giannini who was the founder of the newspaper "Uomo Qualunque", and then of the party "Fronte dell'Uomo Qualunque". The written analyzes the birth and the development of the Guglielmo Giannini's movement, and puts in evidence the thought of the politician and the administrative and economic conceptions of the world; in the end there is an analyses about the Italian political class and the Giannini's approach to anti-politics. What emerged is a peculiar ideology that promotes individual freedom instead of political parties. In the conclusion, the focus is on what Giannini's legacies may have been in contemporary Italy.*

### *Introduzione*

Questo elaborato si prefigge lo scopo di analizzare entro il contesto politico dell'Italia post-fascista la singolare figura di Guglielmo Giannini, fondatore del giornale “*Uomo Qualunque*”, e successivamente di un partito politico, “Fronte dell’Uomo Qualunque”, che ispirava la propria ideologia a quella espressa negli articoli del suo settimanale. È interessante partire dalla definizione dell’uomo qualunque data dallo stesso Giannini, secondo cui l’uomo qualunque è “l’uomo nel caffè, nel cinematografo, nella camera da letto, nella sala da pranzo, davanti allo sportello delle tasse: dovunque<sup>1</sup>”, che ha come scopo quello di vivere “liberamente senza essere seccato da nessuno”<sup>2</sup>, al di fuori di ogni contesa partitica e politica. Una testimonianza utile per comprendere la genesi di queste riflessioni è quella fornita da Montanelli, il quale riferisce di un suo dialogo avuto con un Giannini vivace e polemico nel manifestare il suo odio nei confronti di Capi politici come “Hitler, Mussolini, Churchill, Roosevelt e altri consimili strofinacci”<sup>3</sup>; essi, decidendo di fare la guerra, avevano imbrogliato la popolazione mondiale, così come lo avevano privato del figlio Mario. Dopo aver narrato i commossi ricordi del figlio, Giannini concludeva riferendo che l’idea dell’Uomo Qualunque nacque dalla maturazione della convinzione che l’uomo ordinario, della strada, qualunque appunto, era stato “defraudato”<sup>4</sup> dei suoi diritti che nella guerra di uomini di nessun valore (strofinacci) non aveva potuto esercitare.

A partire da queste premesse verranno di volta in volta analizzate le concezioni politiche di Giannini spesso espresse con il piglio di uomo di satira piuttosto che con diplomatico distacco, le sue opinioni riguardanti gli argomenti che agitavano il dibattito politico contemporaneo, come, per esempio, la scelta tra monarchia e repubblica, ed infine l’atteggiamento qualunquista nei confronti dell’antifascismo.

Nel primo capitolo si tratterà la nascita del movimento qualunquista, prima come giornale, e in seguito come partito. A tal proposito verranno utilizzati come materiale di studio e analisi numerosi articoli scritti dallo stesso Giannini, o di alcuni suoi collaboratori, significativi per comprendere approfonditamente quale fosse il reale pensiero qualunquista. Nella seconda parte del primo capitolo verrà presa in analisi la concezione amministrativa qualunquista dello Stato, oltre a quelli che sono i paradigmi principali del programma politico in oggetto. A tal fine mi sono servito di due tra i documenti più importanti di Giannini, ovvero la “*Bozza di Costituzione dello Stato*” del 1945, e il

---

<sup>1</sup> G. SCOGNAMIGLIO, *Enciclopedia del Centenario*, D’Agostino, Napoli, 1960, p.:41

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> I. MONTANELLI, *Gli Incontri*, Rizzoli, Milano, 2004, pp.:73-75

<sup>4</sup> *Ibidem*

discorso tenuto a Bari nel 1947 in cui vengono elencati i dieci punti fondamentali dell'ideale qualunquista. All'interno di tutto l'elaborato poi sono state consultate le pagine di un'altra opera di fondamentale importanza per la storia qualunquista, ovvero "*La Folla*", che sin dalle primissime pagine, con la dedica al figlio Mario, morto per la volontà di sette *uomini politici professionali*, fa capire contro chi e contro che cosa si muovesse la critica di Giannini. Infatti, dalla lettura della dedica emerge quanto Giannini soffrì per la perdita del figlio, e quanto volesse condividere il suo sentimento con il lettore, il quale avendo vissuto nello stesso contesto storico e politico di Giannini, aveva patito gli stessi dolori. Proprio da questa radice comune, identificata nelle sofferenze sopportate dal popolo italiano, germinò il consenso popolare, che raggiunse il suo picco con le ottantamila copie vendute dell'Uomo Qualunque e nella vittoria alle elezioni amministrative del 1946 a Roma.

L'analisi de "*La Folla*" è molto utile inoltre per capire lo scopo che si prefiggeva Giannini con la sua pubblicazione, ovvero quello di farsi comprendere dai lettori "*ordinari*", i quali possono leggere la sua opera senza affrontare nessuna difficoltà e inciampare in nessun ostacolo lessicale<sup>5</sup>. Cruciale è il riferimento che viene fatto alle parole complesse utilizzate dagli upp durante i comizi, talmente incomprensibili da disorientare i cittadini, i quali, non sempre ben istruiti, non solo non riuscivano a comprendere i concetti, ma si vedevano preclusa la possibilità di maturare una propria opinione. Emerge dunque uno degli aspetti per via del quale Giannini subì numerose critiche, ovvero la continua riduzione semplicistica, operata per quasi ogni argomento della vita dell'uomo qualunque, il quale vede nella riduzione a cose semplici, una soluzione per rispondere a quei politici professionali che invece non fanno altro che "rompere i coglioni"<sup>6</sup>. A conclusione del primo capitolo verrà fatta un'analisi più completa del pensiero di Giannini, includendo analizzando le convinzioni economiche che rientravano nel cosiddetto Qualunquismo Economico.

Nel secondo capitolo, si entrerà nel vivo dell'analisi della politica di Giannini, qui identificata come politica dell'antipolitica, per via del fatto che il pensiero qualunquista era in contrasto con l'ideologia comune nell'Italia post-fascista, ovvero quella antifascista. In questo caso verranno utilizzati diversi testi tra cui quelli di Maranini e Modica, oltre ad attingere alle consuete testimonianze dirette di Giannini.

Successivamente, verrà dato spazio al caratteristico linguaggio colorito e innovativo utilizzato da Giannini nelle sue continue critiche alla classe politica italiana e, in particolare, agli UPP, ovvero coloro i quali avevano trasformato la politica in mestiere, sfruttandola per i propri fini e arricchimento, nutrendo esclusiva attenzione per il bene personale piuttosto che per quello comune che invece era l'unico interesse della folla.

---

<sup>5</sup>G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:57

<sup>6</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947

Nel terzo capitolo invece verrà analizzato l'ideale qualunquista relativo alla nascita di una confederazione di Stati alla luce di alcuni articoli tratti dal giornale “*L'Europeo Qualunque*”, scritto da Giannini per coinvolgere i lettori e metterli a parte delle idee dei pensatori mondiali riguardo questo argomento. Per fare ciò verranno consultati testi e idee di alcuni tra i più grandi pensatori di un'Europa Unita.

Nella conclusione si è cercato sia di valutare il partito di Giannini nella sua temperie storica sia di verificare se dal semenzaio delle riflessioni gianniniane siano germinati atteggiamenti, riflessioni valutazioni politiche e culturali ancora persistenti nell'Italia a noi contemporanea.

## CAPITOLO I

### LA NASCITA DEL MOVIMENTO DELL'UOMO QUALUNQUE E IL SUO MANIFESTO

#### *IL GRIDO DI DOLORE E IL PRIMO NUMERO DEL GIORNALE*

Guglielmo Giannini, commediografo, giornalista e politico italiano, con il suo “*Il grido di dolore*”, articolo datato 8 agosto 1945 pubblicato sul suo giornale *Uomo Qualunque*, voleva rivoluzionare il post-seconda guerra mondiale italiano. I suoi esordi sulla scena italiana sono appunto peculiarmente affidati alla fondazione di un giornale satirico intitolato “*Uomo Qualunque*” nel 1944, che aveva come intento quello di ridicolizzare e criticare la classe politica italiana, da sempre osteggiata da Giannini, come emerge da uno dei suoi numerosissimi ed originali conî lessicali “UPP”(Uomo politico di professione).<sup>7</sup> Giannini utilizza questo termine in senso dispregiativo perché la sua concezione di politico era quella di un uomo che servisse l'interesse della comunità, al contrario di ciò che realmente succedeva, giacché l'upp, tratteggiato da Giannini, seguiva e operava soltanto in relazione a quello che era il suo interesse. Non fu però senza difficoltà la pubblicazione dell' “*Uomo Qualunque*”: infatti nel 1944 la concessione dei permessi per la pubblicazione di tutti i giornali era affidata non ad italiani ma ad una commissione anglo-americana. In un primo tempo Giannini pensò di chiedere il permesso per un altro giornale, intitolato “*L'uomo della strada*”<sup>8</sup>, che tuttavia gli fu negato. A questo punto Giannini pensò di chiedere l'autorizzazione per un settimanale apolitico intitolato “*La novella poliziesca*” e per un settimanale umoristico intitolato “*L'Uomo qualunque*”, mentre ritirò la domanda di autorizzazione per “*L'Uomo della strada*”. La natura apolitica del nuovo giornale fa capire come l'intento iniziale di Giannini non fosse affatto quello di entrare in politica, ma soltanto quello di esprimere la propria opinione in chiave satirica; solo il successivo riscontro

<sup>7</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:178

<sup>8</sup> G. SCOGNAMIGLIO, *Enciclopedia del Centenario*, D'Agostino, Napoli, 1960

favorevole dell'opinione pubblica pose le basi per un vero e proprio partito. Nel percorso difficile verso la pubblicazione di uno dei suoi giornali, Giannini si confrontò spesso con Ettore Basevi, che faceva parte dell'ufficio anglo-americano di autorizzazione, il quale comunicò a Giannini che non avrebbe avuto il permesso per la pubblicazione de "*L'Uomo Qualunque*", ma che l'avrebbe avuto per "*La novella poliziesca*". La situazione tuttavia mutò nuovamente poiché Basevi informò Giannini che a ricevere il permesso era "*L'Uomo Qualunque*" e non più "*La novella poliziesca*". Questo costituì il punto di inizio dell'*escalation* politica di Giannini. Il 27 dicembre 1944 fu pubblicato il primo numero dell'"*Uomo Qualunque*", definito dallo stesso Giannini un giornale non umoristico, non pesante, non frivolo, ma "*il giornale dell'uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole*"<sup>9</sup>. Crescente fu il successo del giornale che raggiunse un *exploit* di vendite nel maggio del 1945 arrivando a vendere più di 80000 copie. L'intento di Giannini era quello di dar voce ad un sentimento, ormai sempre più diffuso soprattutto presso le classi borghesi, dominato dalla voglia di essere liberi e di vivere in pace una vita estranea ad ogni tipo di conflitto, soprattutto politico, poiché questi argomenti non dovevano rientrare nell'ambito degli interessi dell'uomo qualunque. Inizialmente Giannini era contrario alla formazione di un proprio partito, ma le spinte dei sempre più numerosi lettori del suo giornale si facevano sempre pressanti da ogni parte e la formazione di un partito dell'Uomo Qualunque non poté essere più rimandata. Cercando di rimanere fedele alla sua idea di non dare vita ad un partito, Giannini si rivolse dapprima a Croce, capo del partito liberale, che il commediografo considerava come il partito italiano di spicco, fatta eccezione per l'Uomo Qualunque, che però non intendeva entrare nella compagine politica italiana né venirne inquadrato. Tuttavia, la fusione tra liberali e qualunquisti tanto auspicata, soprattutto nelle province, fallì perché Croce sosteneva che il suo fosse un partito d'*élite* mentre quello qualunquista un partito della folla. Una volta che non fu concretizzata l'intesa con Croce, Giannini cercò di trovare un'alleanza con Nitti al quale propose di presiedere il partito che nasceva da richieste popolari, ma anche quello che Giannini stesso definiva come suo maestro rispose in maniera negativa e lo spronò a creare da solo un partito autonomo di spirito qualunquista, che nacque ufficialmente l'8 agosto 1945, dopo altre due richieste, vane, di alleanza, rivolte a Bonomi e ad Orlando.

Occorre precisare che già prima della costituzione del proprio partito Giannini aveva sentito l'urgenza morale di servire il Paese per il cui interesse sarebbe entrato in ogni tipo di schieramento: poteva essere quello "comunista, monarchico, repubblicano, democristiano, demolaburista, azionista, socialista, liberale, trozkista", l'unica cosa che contava non era l'ideologia ma la messa in opera di comportamenti vantaggiosi per lo Stato. Giannini credette di inverare questa aspirazione anche una

---

<sup>9</sup> G. Giannini, *Le Vespe*, in *UQ*, anno I, n. 1, 27 dicembre 1944

volta fondato il Fronte dell'uomo qualunque, ma ogni speranza andò fallita e con desolazione Giannini poté chiosare i suoi sterili tentativi con “Non ne ho veduto la possibilità”<sup>10</sup>.

Dunque “*Il grido di dolore*” dell'8 agosto 1945, come si è detto, segna la nascita del partito dell'Uomo Qualunque. Con esso a levarsi era il grido di dolore di tutti gli italiani, che ormai non poteva rimanere più inascoltato. Questa data, come anticipato in apertura di capitolo, è rivoluzionaria nella storia qualunquista, perché con il manifestarsi del sentimento di dolore italiano, non vi era più altra scelta che assegnare all'ideale qualunquista la veste di partito, dando così vita al Fronte dell'Uomo Qualunque, il cui intento era di dare voce e spazio al crescente bisogno della popolazione di trovare qualcuno che facesse qualcosa per il bene dello Stato. Il neo-nato Fronte dell'Uomo Qualunque, sostenuto dal giornale dal quale attingerà le proprie idee politiche, viene definito dal Fondatore come un “un fatto politico e non più giornalistico”<sup>11</sup>, poiché non esiste alcun giornale il cui pubblico, definito come “forza politica”<sup>12</sup> inaspettatamente vasta e profonda, vi riconosce, leggendolo, le proprie idee.

Per comprendere l'ideale e la natura del movimento qualunquista occorre indagare le tendenze soggiacenti il partito, di spinta fortemente liberale. L'Uomo Qualunque è stato il primo movimento populista ad avere in almeno due aspetti una forte connotazione liberale<sup>13</sup>. Il primo è costituito dal suo individualismo, derivante dalla rappresentazione dell'uomo qualunque alla stregua del popolo nei movimenti populistici, benché in questi ultimi il popolo sia il soggetto collettivo, mentre nell'Uomo Qualunque il soggetto individuale, per quanto appartenente alla folla, non rappresenta un soggetto collettivo<sup>14</sup>. Il secondo aspetto liberale è rappresentato dalla raffigurazione del potere politico come male della società, potere verso il quale si scaglia la satira polemica del movimento.<sup>15</sup> Diversa rispetto al populismo è la soluzione che l'Uomo Qualunque cercò riguardo il potere politico. Infatti, se i populismi tendono a ricercare un potere nuovo e proprio del *demos*, l'Uomo Qualunque vide una risorsa nella negazione totale del potere politico e nell'odio polemico nei confronti degli *UPP*. Da questa negazione del potere politico discende uno dei cardini dell'ideale gianniniano, ovvero quello del buon ragioniere. La soluzione secondo Giannini, consisteva nell'elezione di un buon ragioniere che entrasse in carica il primo gennaio con “mandato” fino al 31 dicembre, assolutamente non rieleggibile. Il vero obiettivo dell'ideale gianniniano è quello di proteggere l'autonomia della società

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp.:36-37

<sup>11</sup> G. GIANNINI, *Grido di dolore*, in *UQ*, II, 25, 8 agosto 1945

<sup>12</sup> *Ibidem*

<sup>13</sup> G. ORSINA, *Le virtù liberali del qualunquismo, La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, a cura di G.Giannini p.: 11

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> G. ORSINA, *Le virtù liberali del qualunquismo, La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, a cura di G.Giannini p.: 12

civile, che non può e non deve essere minata in alcun modo dalla classe politica. In altre parole, Giannini ritiene che la folla debba essere lasciata libera e non deve essere sottoposta al controllo della classe politica, poiché la folla è in grado di svilupparsi, di progredire, di migliorare già da sola senza l'aiuto della politica, la quale non farebbe altro che soggiogare la folla alla propria volontà, senza pensare a quello che è l'aspetto più importante, ovvero la volontà del popolo (in questo caso Folla), che nel movimento dell'Uomo Qualunque si manifesta nella voglia di essere liberi di fare ciò che si vuole. E' questo ciò che nell'ideale gianniniano dovrebbe perseguire il buon ragioniere, unico e solo in grado di salvare la folla dalla classe politica e di assecondare la volontà della folla, così come dovrebbe succedere in ogni democrazia (basti vedere l'etimologia della parola: *δημος*, ovvero popolo, e *κράτος* ovvero potere, dunque governo del popolo). Si può quindi affermare che il movimento qualunquista sia nato ed esploso come conseguenza di una sovraesposizione della società alla politica, naturale conseguenza dei precedenti anni angariati da totalitarismi. Al tempo stesso la negazione della centralità della politica, e la negazione della stessa, fu stata sia causa scatenante, sia motivo per il quale il movimento qualunquista vide la sua fine in brevissimo tempo. Non solo. Se ci si interroga sulle motivazioni per le quali il movimento ben presto fallì, la risposta è presto individuabile. Infatti, partendo dal principio gianniniano secondo cui la folla è ritenuta in grado di gestirsi e organizzarsi da sola, ed esaminando per altro verso il contesto storico dei totalitarismi in cui il popolo fu soffocato in ogni suo comportamento e aspirazione, si evince che la folla non poteva essere matura e pronta per autodeterminarsi e per progredire senza una guida. Giannini dichiara ne *“La folla”* che ritenne suo impegno morale scrivere quel libro con l'intento di rileggere il passato, trovandovi ragione per condannarlo, per esaminare con disincanto il presente, e porre fiducioso le basi per una costruzione del futuro<sup>16</sup>.

Analizzare l'introduzione de *“la folla”* è fondamentale per comprendere ulteriormente l'ideale di Giannini. Infatti, ivi il fondatore dell'Uomo Qualunque afferma che la folla è l'unica in grado di creare e di distruggere, e che non c'è mai stata alcuna tirannide che sia riuscita a non farsi travolgere dalla folla. Questo punto rappresenta uno dei cardini del pensiero di Giannini, in quanto conferisce forza ad un gruppo che in quel momento non era tenuto in alcuna considerazione. Si può pertanto affermare che la *“costruzione ideologica”* della folla, e la sua conseguente esaltazione siano stati i punti di partenza del progressivo affermarsi di Giannini, che poi sono sfociati nel boom delle elezioni amministrative del 1946 in cui il fronte dell'Uomo Qualunque riuscì a raggiungere a Roma il 20% dei voti. Forse, però, i punti capitali del pensiero qualunquista sono da considerare in parte come cause del crollo del partito, una volta constatata la reale incapacità della folla di essere autonoma sia in ambito politico che decisionale.

---

<sup>16</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:57

Nel prosieguo dell'introduzione de *“La folla”* Giannini mette subito in evidenza un altro suo principio cardine, ovvero l'odio nei confronti della classe politica, ma soprattutto l'incapacità di questa di governare la folla. Per illustrare il suo pensiero, Giannini utilizza un'associazione forte ma allo stesso tempo facilmente comprensibile, in perfetta coerenza con la linearità e semplicità con cui scrisse la sua opera al fine di permettere a tutti di comprendere le sue riflessioni e per dimostrare che la politica non si fa con i discorsi e le parole complesse, ma con concetti chiari e parole accessibili a tutti: egli afferma che andava eradicato il professionismo politico, in quanto assimilabile a morbi perniciosi, come la sifilide, o addirittura mortali<sup>17</sup>. Secondo Giannini, la politica di professione tenta disperatamente di salvarsi conducendo una guerra senza speranza contro quella parte della società che invece si dimostra capace e operosa, e che non cela il suo astio per quella conduzione di governo. Inevitabilmente, questo tipo di politica finirà per perdere la guerra contro la fetta migliore della folla perché in tante altre occasioni la parte più intelligente della folla ha vinto<sup>18</sup>.

Si è parlato in precedenza della necessità, sentita da Giannini, di ricorrere ad un linguaggio semplice e non forbito. *“La Folla”* venne scritta in modo tale da non respingere il lettore medio, scoraggiato dalla ricorrente frequenza di concetti complessi e di ardua comprensione. Il giornalista stesso si identifica con i suoi destinatari con cui condivide la bontà d'animo, un comportamento onesto e un pratico senso della misura, ritenuti del tutto alieni da aspirazioni trascendentali e dal ricorso a parole pompose quanto prive di senso; queste ultime conseguono l'unico risultato di confondere la parte prevalente dell'umanità intenta a lavorare con mitezza, aspirando alla pace<sup>19</sup>. Le intenzioni di Giannini, emerse dalle prime righe del suo scritto, trovano spiegazione nel fatto che ormai erano sempre più frequenti i comizi degli *upp*, in cui essi utilizzavano parole il più possibile complesse, proprio per evitare che la folla, non sempre istruita, capisse ciò di cui si stava parlando, ed anche per evitare che le persone maturassero una propria opinione potenzialmente contraria a quanto detto dagli *upp*. Fu questo uno degli aspetti per il quale Giannini fu esposto a numerose critiche, ovvero la continua semplificazione perseguita nella trattazione di ogni aspetto della vita dell'uomo qualunque, che in questo modo trovava un valido presidio contro la continua e spocchiosa ingerenza politica<sup>20</sup>.

#### *PROGRAMMA POLITICO E CONCEZIONE AMMINISTRATIVA DELLO STATO*

I momenti cardine dell'elaborazione ideologica del pensiero di Giannini si possono rintracciare in un percorso che va dalla sua bozza di Costituzione dello Stato scritta nel 1945, fino ad arrivare al primo discorso pubblico tenuto nel 1947 in un Congresso tenuto a Bari - città definita culla

<sup>17</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:59

<sup>18</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, pp.:60-61

<sup>19</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:57

<sup>20</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947

del qualunquismo<sup>21</sup>- in cui il Fondatore elencò in un decalogo le “leggi fondamentali dell’Uomo Qualunque”<sup>22</sup>.

Occorre quindi partire dalla bozza di Costituzione dello Stato elaborata nell’agosto del 1945 da Giannini, nella quale vengono messi in evidenza i passaggi chiave del manifesto programmatico qualunquista. Ne emerge il nuovo disegno politico proposto dal movimento gianniniano, basato su uno stato amministratore, che non deve in alcun modo frustrare i singoli cittadini, anzi deve garantirne tutte le libertà possibili, poiché lo scopo ultimo dell’Uomo Qualunque è quello di vivere in concordia, cercando di evitare ogni tipo possibile di conflitto. Indicativa è l’espressione colorita utilizzata da Giannini nel descrivere quello che è il vero scopo dell’Uomo Qualunque, ovvero vivere senza che lo Stato sia un ostacolo alle aspirazioni individuali, o più in generale senza che “nessuno rompa più i coglioni” all’Uomo Qualunque<sup>23</sup>, finalmente libero. Dalla concezione amministrativa dello Stato consegue la contrapposizione esistente tra il modello proposto e quello invece conosciuto come Stato-etico, Stato-madre, meglio identificabile come Stato totalitario. Giannini, infatti, riteneva che l’unica funzione di cui si dovesse preoccupare lo Stato, fosse soltanto quella amministrativa, senza intromettersi nell’agire libero individuale in ogni settore, da quello economico a quello sociale. Secondo Giannini, ogni attività che si voglia affidare allo Stato - inteso in questo caso come Stato-etico - altro non è che un attentato alla libertà civile, e un danno al prosperare della comunità.<sup>24</sup> Ed è proprio da questo dibattito tra uno stato etico ingerente ed uno stato amministrativo distaccato dalle scelte individuali, che deriva la supremazia della tecnica sulla politica, poiché Giannini riteneva che soltanto il tecnico, cioè colui che ha conoscenze specificatamente settoriali, possa condurre l’Italia alla realizzazione del processo democratico, a differenza del politico che non ha come scopo il bene dell’Italia e della folla, bensì il proprio vantaggio personale. Come ritiene Setta, Giannini considera la tecnica “un paradigma sicuro al quale legarsi, empirico e quindi non vincolato a particolari analisi culturali e ideologiche”<sup>25</sup>. Lo stato dunque, pur essendo sentito come una “necessità inevitabile”, se si limita ad esercitare funzioni solo amministrative, riesce a far godere a tutti i cittadini, ritenuti da Giannini come proprietari dello Stato, ogni possibile libertà<sup>26</sup>. Lo Stato non deve essere stato-padrone, ma deve essere ridotto ai minimi termini, eclissandosi così dalla vita sociale. Addirittura,

---

<sup>21</sup> G. GIANNINI, *Giannini fissa a Bari in dieci punti la Legge Fondamentale dell’Uomo Qualunque*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947

<sup>22</sup> M.COCCO, *Qualunquismo storico*, Università di Cagliari, 2014, p.:240

<sup>23</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, pp.: 257-258

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp.:274-275

<sup>25</sup> G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994, p.:1132

<sup>26</sup> G. GIANNINI, *Che cos’è lo Stato?*, in *UQ*, 4 luglio 1945

Giannini afferma, ancora una volta in modo provocatorio, che lo Stato non dovrebbe neanche vendere i sali e i tabacchi<sup>27</sup>, tanto deve essere invisibile la sua presenza.

La concezione amministrativa di Stato di Giannini è del tutto coerente con la sua concezione liberale, intesa in senso classico, come dimostra la vicinanza dell'impostazione gianniniana alla riflessione dei liberali del periodo pre-fascista sulla presenza statale nella vita dei cittadini. E Gino Pallotta, uno dei più grandi studiosi del movimento in analisi, si è spinto anche oltre, vedendo nel qualunquismo la volontà di superare il pensiero politico di intellettuali come Croce ed Hegel, a favore di una *reductio ad minimum* dello Stato<sup>28</sup>.

Da quanto detto e dalla valorizzazione fatta della tecnica si può ricavare un altro importante assunto qualunquista: poiché la tecnica è sinonimo di intelligenza, l'unico ceto in grado di svolgere il ruolo di tecnico, in quanto intelligente e istruito, è quello borghese, da sempre vicino agli ideali gianniniani, a tal punto che Giannini afferma in un articolo del suo giornale del 1949, che il qualunquismo era diventato partito politico per difendere la parte più intelligente e produttiva della folla, appunto la borghesia, dal comunismo e dal fascismo.<sup>29</sup> Proprio per presidiare la strada che avrebbe portato alla tanto auspicata democrazia, Giannini avrebbe voluto che non venisse più esercitato un suffragio universale, ma si dimostrava propenso ad una sorta di suffragio censitario, ponderato rispetto al valore individuale, censitario e patrimoniale del singolo. Questo probabilmente sarebbe stato l'unico modo, secondo Giannini, per evitare la corruzione, e soprattutto avrebbe riconosciuto alla borghesia la facoltà di scegliere la struttura statale così come era stata concepita da Giannini.

Non poche furono le accuse di fascismo mosse al movimento qualunquista. Giannini, però, le respinse con fermezza, articolando il suo pensiero in due concetti fondanti, ovvero lo stato amministratore e la ricerca delle quattro libertà prescritte da Rousseau. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, lo stato amministratore era in netta opposizione allo stato etico fascista e/o comunista; d'altra parte, la costante ricerca dell'uomo qualunque delle quattro libertà essenziali (parola, religione, dalla paura e dal bisogno) evidenzia la natura liberista insita nel pensiero qualunquista, in alcun modo assimilabile a quello fascista e più in generale totalitario.

Fu in questo contesto politico, caratterizzato da un'aspra critica da parte dei partiti fondatori del CLN, che Giannini riuscì a riscuotere molteplici adesioni, tra cui quelle di molti ex fascisti, che si unirono al partito qualunquista per la lotta all'antifascismo. Nella lotta all'antifascismo Giannini equiparò fascismo e comunismo: infatti, queste due correnti politiche, apparentemente così lontane, erano in realtà per alcuni aspetti coincidenti, specie per quanto riguardava la concezione totalitaria dello stato,

<sup>27</sup> G. GIANNINI, *Amministrare e nient'altro*, in *UQ*, 8 agosto 1945

<sup>28</sup> G. PALLOTTA, *Il qualunquismo e l'avventura di Guglielmo Giannini*, Informazione storica Bompiani, Milano, 1972, p.:41

<sup>29</sup> G. GIANNINI, *Identificare il perditore*, in *UQ*, VI, 42, 19 ottobre 1949

abborrita da Giannini, per l'utilizzo di stesse pratiche sanguinose, e per le analogie delle funzioni svolte dalle due amministrazioni.

Una delle posizioni più singolari adottate da Giannini è sicuramente quella di non schierarsi pubblicamente come partito nella scelta tra Repubblica e Monarchia. Questa decisione è da ascrivere probabilmente alla tipologia di Stato che Giannini auspicava, lo stato amministratore, in cui la bontà dell'amministrazione assume un ruolo centrale a tutto svantaggio di ogni altro compito istituzionale. Altre ragioni possono essere individuabili nel fatto che l'uomo qualunque aspirava ad essere libero e dunque rivendicava a sé il bisogno di liberarsi dai ceppi posti da chi gli indicava cosa fare o chi votare, o anche al fatto che il dibattito scaturito dalla scelta tra le due forme istituzionali, avrebbe provocato profonde spaccature all'interno della giovane anima democratica italiana. Da quest'ultimo concetto deriva l'aspirazione al progresso insita nel movimento qualunquista, inteso come superamento di ogni ostacolo e/o conflitto, e strumento indispensabile per far avanzare l'intera società.

Il sostegno dato al progresso è strettamente legato alla valorizzazione dell'istruzione, vista come strumento di elevazione ed emancipazione del proletariato<sup>30</sup>, non riconosciuto come classe politica, ma come stato sociale al quale si cerca di sottrarsi o attraverso il denaro, dunque grazie alla libertà di iniziativa economica, o attraverso l'acquisizione di conoscenze<sup>31</sup>, dunque attraverso l'istruzione. Questo concetto è altresì importante per comprendere quale fosse la classe sociale a cui Giannini intendeva affidare le redini del governo: essa poteva essere solo quella foriera dell'*idea*, ovvero in grado di trasformare il capitale e il lavoro in prodotto, ossia quella borghese, non a caso la più progredita a livello di istruzione e costituita da *artisti creatori di lavoro*<sup>32</sup>. Da qui nasce la difesa costante di Giannini, in un clima fortemente anti borghese, della classe borghese, ritenuta l'unica in grado di condurre lo Stato ad una ricostituzione, cacciando dalla scena politica gli uomini politici di professione che avrebbero soltanto continuato a commettere errori nell'ostinato perseguimento del guadagno personale.

Dunque, mentre il regime fascista attaccava i comportamenti e il modo di fare della borghesia, Giannini la esaltava, probabilmente perché aveva intuito che i borghesi, proprio grazie alla propria natura, ai propri comportamenti, alla propria innata saggezza, potevano ergersi a guida tecnica della società. Durante il fascismo, il commediografo aveva constatato che non può esistere un governo della massa, ben distinta dalla folla, perché la politica deve essere fatta da pochi e scelti, in teoria i migliori, ma soprattutto perché l'intervento politico della massa nella maggior parte dei casi termina con il recare beneficio ai peggiori, identificati negli uomini politici di professione<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.: 232

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> G. GIANNINI, *Tre personaggi della produzione*, in *UQ*, II, 32, 26 ottobre 1945

<sup>33</sup> G. GIANNINI, *Queste povere masse*, in *UQ*, 30 maggio 1945

La massa infatti, secondo Giannini, pensa di dominare e di aver dominato tutta la scena politica sin dalla Prima Guerra Mondiale, ma il contesto in cui esercitava il suo dominio era quello del regime fascista, dunque di per se stesso regime di massa. In sostanza, concludeva Giannini, non può esistere alcuna politica di massa, perché le masse non possono fare e non fanno politica<sup>34</sup>.

L'idea qualunquista, invece, si era costituita in partito proprio per ergersi a baluardo delle classi più tecniche e istruite, come quella borghese costituita anche dal cosiddetto ceto medio, contro la morsa oppressiva di un qualsivoglia estremismo, comunismo o fascismo che fosse; ed è proprio a questa fascia della popolazione che Giannini aveva proposto la creazione di un partito della borghesia, da denominare Partito del Buonsenso.

Il decalogo del qualunquismo viene inserito nel discorso tenuto da Giannini a Bari il 5 giugno 1947, per illustrare le linee di comportamento cui si deve ispirare la vita dell'Uomo Qualunque. Nel primo articolo<sup>35</sup> viene messa in luce la natura del partito, che non è laico, bensì cattolico, perché Giannini credeva che la religione cristiana potesse essere una forza agglomerante per gli uomini qualunque, così come lo era stato per l'Impero Romano, e identificata come unica via per condurre l'Italia in modo pacifico e privo di conflitti verso la democrazia. Gli altri punti del decalogo invece sono per lo più di ispirazione laica, proveniente dal mondo liberista della filosofia ottocentesca, che da sempre era stata la base ispiratrice del pensiero qualunquista. Il partito dunque, per Setta<sup>36</sup>, tenderà ad avere tratti più cattolici, cercando con forza alleanze anti-marxiste, difendendo i valori della patria e dell'onore, distaccandosi così da quella ideologia liberalista e antistatalista che aveva per lunghi tratti dominato *la folla*. Accanto all'evidente influenza liberale, si può individuare un'altra analogia con l'idea di stato espressa da Kelsen ne "*La natura e il valore della democrazia*": l'autore, infatti, criticava il concetto di democrazia intesa come fonte di autorità e sovranità popolare, e suggeriva la fondazione di uno stato amministrativo e antitotalitario, alla cui base doveva soggiacere una democrazia senza valori in quanto, a suo parere, ogni valore che venisse applicato alla democrazia, finiva per condurla ad essere uno Stato totalitario<sup>37</sup>. Se però Kelsen giungeva a postulare una "democrazia senza valori", Giannini ne respingeva l'idea in virtù di una valorizzazione della collettività, o di una sua parte, quella dei tecnici borghesi dotati di spessore culturale e sociale. È importante, infine, analizzare il sesto "comandamento" in cui si afferma che l'amministrazione del popolo spetta allo Stato attraverso l'uso di tre poteri distinti e indipendenti gli uni dagli altri, ovvero

---

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> G. GIANNINI, *Giannini fissa a Bari in dieci punti la Legge Fondamentale dell'Uomo Qualunque*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947.

<sup>36</sup> S. SETTA, *L'uomo qualunque 1944-1948*, Editori Laterza, Bari, 1975, p.:50

<sup>37</sup> G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994, p.:1137

quello giudiziario, legislativo ed esecutivo.<sup>38</sup> Si comprende come la separazione e l'indipendenza reciproca dei tre poteri su cui si basa lo stato, fosse sentita da Giannini come una prerogativa imprescindibile per far sì che lo stato amministratore riuscisse a guidare la folla verso un mondo in armonia e privo di conflitti.

### *IL QUALUNQUISMO ECONOMICO*

Il qualunquismo individua precisi dettami anche in ambito economico. Supportato da un ideale anche in questo caso liberista, contrario alla gestione da parte dello Stato di ogni attività economica diversa dai grandi lavori pubblici, propugnava la più larga libertà all'iniziativa privata. Come Giannini afferma in un articolo del 1947 dedicato ad indagare l'ambito ferroviario, lo Stato dovrebbe assegnare le ferrovie a più compagnie private, che, essendo in competizione tra loro, saranno costrette a migliorare i loro servizi; l'unico compito che deve svolgere lo Stato è quello di sorvegliare che le varie compagnie private non si accordino tra loro, facendo così crollare il castello della concorrenza<sup>39</sup>. Il pensiero economico qualunquista dunque era fortemente basato sulla concorrenza, ritenuta funzionale e fondamentale per il progresso, così come lo stesso Giannini scrive riguardo i generi di Monopolio: infatti, prendendo spunto dai modelli inglesi e americani, afferma che la libera fabbricazione, vendita, esportazione e importazione dei generi sottoposti a Monopolio non può che avere come effetto quello di migliorare la qualità dei prodotti e di abbattere i costi a causa della concorrenza; d'altro canto l'unico compito dello Stato deve essere quello di vigilare che non si costituisca un monopolio di fatto tra i vari produttori e quello di percepire le tasse spettanti<sup>40</sup>.

In campo agricolo, invece, Giannini si professava contrario alla riforma agraria ideata da Gullo, tanto da definire la sua idea come un "esperimentomania"<sup>41</sup>. Giannini infatti riteneva che bisognasse trovare un modo per far sì che gli agricoltori riuscissero ad acquistare le terre in cui lavoravano, creando così imprese lavorative, attraverso il meccanismo ben collaudato della mezzadria, con il miglioramento garantito dalla specializzazione tecnica; i figli dei contadini avrebbero potuto frequentare le apposite scuole agricole in modo tale da creare in futuro una vera e propria impresa, ricorrendo, ove necessario, al Credito Agricolo, che sarebbe stato accordato a tutti gli agricoltori distintosi per un lavoro impeccabile e per voglia di progredire.

Il meccanismo di riduzione statale, da sempre presente nell'ideologia di Giannini, è esplicitato in campo economico dall'auspicio di una conquistata indipendenza delle banche e l'assegnazione di un

---

<sup>38</sup> G. GIANNINI, *Giannini fissa a Bari in dieci punti la Legge Fondamentale dell'Uomo Qualunque*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947.

<sup>39</sup> G. GIANNINI, *Un governo qualunque*, in *UQ*, IV, 5, 29 gennaio 1947

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, V, 38, 29 settembre 1948

ruolo prettamente di controllo e amministrazione al Ministero delle Finanze, in modo tale da applicare una politica di deflazione e far ripartire le imprese, restituendo loro la libertà di iniziativa economica. Contraddittorio è il rapporto di Giannini nei confronti dell'accumulo della ricchezza, non in quanto tale, ma per il modo in cui viene utilizzata. Se da una parte viene esaltato il cittadino, definito "migliore" poiché cura i propri interessi personalmente, è dedito al lavoro, accumula ricchezza e la utilizza per creare impiego e prodotti, sprona con la sua attività il popolo a lavorare e produrre, dall'altra viene criticato il cittadino "peggiore"<sup>42</sup>, cioè colui il quale è difeso dalla legge malgrado la negligenza che lo caratterizza, e non arrechi alcun tipo di giovamento alla comunità, che cerca di sfruttare per il personale arricchimento, sfruttando la demagogia politica a lui favorevole.

Tra le leggi osteggiate da Giannini, vi fu la legge Tremelloni riguardante la perequazione tributaria, la quale venne additata per essere contraria esclusivamente ai cittadini migliori, senza turbare in alcun modo la vita dei cittadini peggiori.

Si può, insomma, concludere che la visione dell'economia qualunquista è molto vicina alla dottrina *trickle-down*, per la quale i benefici economici a vantaggio delle classi più ricche (ad esempio, i tagli sulle tasse che dovrebbero versare le imprese, i tagli su redditi alti e dividendi) producono benefici anche per il resto della popolazione, proprio per la convinzione gianniniana secondo cui il corretto utilizzo della ricchezza genera impiego e benefici per le restanti classi sociali.

### CONCEZIONE DELLA CLASSE POLITICA E GLI UPP

Sin dai primi articoli comparsi sul suo settimanale, Giannini si dichiarò contrario alla classe politica italiana, e, perché la sua critica fosse più incisiva, coniò dei neologismi con cui soprannominava in modo satirico alcuni membri di partiti o partiti interi: ad esempio, chiamò gli appartenenti della Democrazia Cristiana "*demofradici cristiani*"<sup>43</sup>, "*cameragni*", "*il romagnolo di turno*", "*il Pio Togliatti*". Uno dei più diffusi neologismi che possiamo trovare negli scritti di Giannini è sicuramente la sigla "*Upp*", con cui identificava con disprezzo gli uomini politici di professione, che perseguivano soltanto i loro interessi, e non quelli della Nazione, così come invece Giannini riteneva giusto. In questo contesto si inseriscono le parolacce adoperate da Giannini in più di un'occasione, tant'è che fu anche biasimato per averle pronunciate alla Camera, a cui replicò che "*il presidente mi avrebbe espulso e io non sono mai stato nemmeno richiamato all'ordine in tanti anni di deputazione*"<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> G. GIANNINI, *Il nostro danaro*, in *UQ*, XV, 25, 8 ottobre 1958

<sup>43</sup> P. DEOTTO, L. GARIBALDI, *La vera storia dell'Uomo Qualunque*, Solfanelli, Chieti, 2013, p.:42

<sup>44</sup>G. SCOGNAMIGLIO, *Enciclopedia del Centenario*, D'Agostino, Napoli, 1960, p.: 44

La denigrazione della classe politica è uno degli strumenti fondamentali della concezione gianniniana di governo, poiché, a suo parere, il politico era la rovina della comunità in quanto Folla, che non si sarebbe mai sentita ascoltata e appagata dal modo di governare degli “*upp*”. Di contro, la figura del “*Buon ragioniere*” è l’unica in grado di amministrare una nazione, in quanto tecnico e in grado di rapportarsi con la popolazione con distaccata fermezza, amministrandola esattamente come essa desidera e richiede. Il buon ragioniere doveva entrare in carica il primo gennaio e decadere il 31 dicembre dello stesso anno senza che fosse in alcun modo possibile la sua rielezione, cosa che avrebbe garantito un governo *tecnico* rivolto al bene reale dello Stato e della Folla, e non *politico*, proclive a perseguire solo i suoi interessi.

In questo Stato, guidato da un ragioniere capace, l’amministratore è colui *che cura, ordina, raccoglie e distribuisce quella ricchezza e ne rende conto a colui al quale la ricchezza appartiene*.<sup>45</sup> Pertanto, se lo Stato è l’amministratore della Comunità, è esso stesso che deve rendere conto alla Comunità di quella che è la sua amministrazione.

Da qui deriva l’elogio della macchina burocratica, che in realtà è il vero controllore dello Stato, e la critica nei confronti degli *upp*, che invece ostacolano il lavoro burocratico. A riguardo, occorre citare un passo de la *Folla* in cui Giannini esemplifica la posizione dell’uomo qualunque in merito alla classe politica italiana: all’uomo qualunque, infatti, non interessa che il paese sia governato da *upp* piuttosto che da un altro, attraverso la democrazia piuttosto che con l’impero, gli interessa soltanto che lo stato nell’esercizio delle sue funzione governative svolga il solo compito dell’amministrazione, in maniera quasi invisibile.<sup>46</sup>

A tal proposito, Gino Pallotta afferma che per Giannini il concetto centrale era, oltre che l’eliminazione dei politici professionali, l’insediamento di una burocrazia come unica garanzia per far sì che l’amministrazione e la macchina statale funzionassero correttamente, anche nel caso in cui il governo in difficoltà si fosse bloccato<sup>47</sup>.

A motivare l’odio di Giannini per la classe politica fu di certo la sofferenza prodotta dalla morte di suo figlio: infatti, il fondatore dell’Uomo Qualunque identificava la classe politica con la volontà di una cerchia ristretta di persone, responsabile della guerra e conseguentemente anche della morte del figlio. Nell’ultima parte dell’introduzione a “*La folla*” Giannini approfondisce il rapporto tra giovani e *upp*, i quali si servono dei primi per raggiungere i propri scopi. Erano infatti i giovani, che credevano di nutrire un ideale, a gridare “abbasso o evviva”, e talvolta erano messi contro le proprie famiglie dagli *upp*, facendo leva sull’entusiasmo e sulle energie di chi vuole agire.

---

<sup>45</sup> G. GIANNINI, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.:169

<sup>46</sup> *Ibidem*, p.:277

<sup>47</sup> G. PALLOTTA, *Il qualunquismo e l’avventura di Guglielmo Giannini*, Informazione storica Bompiani, Milano, 1972, p.:41

Proprio in relazione a questo suo forte sentimento di rifiuto della classe politica nasce la sua politica, definibile come politica dell'anti-politica, anche per l'importanza e la prevalenza che deve avere la tecnica sulla politica.

## CAPITOLO II LA POLITICA DELL'ANTIPOLITICA

### *ANTIPOLITICA DEL QUALUNQUISMO E ANTIFASCISMO*

Occorre preliminarmente definire cosa si intenda con "antipolitica" e spiegare il motivo per cui la politica di Giannini può essere definita politica dell'antipolitica. Tra le varie definizioni del termine "antipolitica" risulta più utile per la nostra analisi quella di Paolo Viola, secondo il quale "l'antipolitica si può configurare, *ab origine*, come risorsa politica"<sup>48</sup>, e riporta l'esempio di due diversi tipi di politiche, quella normale che consiste nel "sedersi al tavolo delle trattative"<sup>49</sup>, e una diversa che non prevede la negoziazione, ma il "dare un calcio al tavolo"<sup>50</sup> per imporre nuove condizioni. Il primo esempio riferito è da riconoscere come politica per convenzione, il secondo invece come antipolitica, perché si oppone ad ogni specifica politica, non ad ogni politica"<sup>51</sup>, esattamente come avvenne con il qualunquismo che esercitò la sua antipolitica nei confronti degli antifascisti. A sostegno di questo, si possono riportare le parole del militante Maranini, il quale affermava con forza che l'antipolitica qualunquista non era contro la forma partito in sé, bensì contro "la supremazia dei partiti sullo Stato"<sup>52</sup>, o ancora ciò che affermava Modica nel suo articolo *Vitalità del Qualunquismo* pubblicato sul giornale, ovvero che il qualunquismo "non è apartitico né apolitico"<sup>53</sup>, ma contrario a "date forme di partitismo e politica".<sup>54</sup> A proposito di antipolitica, Modica afferma ancora che il qualunquismo pone in contrapposizione un "ideale politico rispetto ad altri dominanti", ragion per cui contrappone ad un ideale politico in cui vi è la lotta tra personalità e partiti, un ideale politico in cui domina uno spirito di collaborazione tra i ceti e gli organismi statali<sup>55</sup>, che afferma una nuova politicità contraria a quella dominante. Si può dunque condividere il giudizio di Parlato, il quale afferma come Giannini sia stato uno dei pochi in grado di rifiutare la modernità della politica<sup>56</sup>, a livello ideologico, e fu uno dei primi ad accogliere le moderne pratiche di propaganda di

---

<sup>48</sup> P. VIOLA, *Prima del populismo. Radici settecentesche dell'antipolitica*, in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 2000, 38/39, *Antipolitica*, pp.: 159-160.

<sup>49</sup> *Ibidem*

<sup>50</sup> *Ibidem*

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> G. MARANINI, *Miti e realtà della democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1958, pp.:210-212.

<sup>53</sup> F. MODICA, *Vitalità del qualunquismo*, in *UQ*, XVI, 25, 24 giugno 1959

<sup>54</sup> *Ibidem*

<sup>55</sup> F. MODICA, *op. cit.*

massa, come ad esempio l'uso del cinematografo nella campagna elettorale per la Costituente, o il ricorso alla stampa, di frequente ricorrendo al suo caratteristico linguaggio colorito<sup>57</sup>.

Molto utile è inoltre la definizione di qualunquismo fornitaci da Franco Camodi, articulista del giornale di Giannini, in cui affermava che essere qualunquista non significava né sposare l'ideale fascista, né quello antifascista, in modo tale da *rinunziare*<sup>58</sup> alla verità del fascismo e a quella dei comitati di liberazione nazionale. Da questa definizione si possono comprendere almeno due aspetti fondamentali della politica qualunquista, ovvero la non identificazione politica con fascismo e antifascismo, e la presa di distanza in maniera recisa dal CLN. I due aspetti sono chiaramente legati. Da una parte l'odio qualunquista nei confronti del fascismo è facilmente comprensibile e nasce soprattutto dal vivo senso d'oppressione provato dalla folla durante il ventennio, privata, come era, di ogni tipo di libertà dal regime totalitario, dall'altra derivava dall'equiparazione che Giannini operava tra fascismo e antifascismo, accomunati da pratiche comuni e dall'assolutismo. Giannini, infatti, aveva ben compreso come il modo più efficace e tranchant per opporsi all'antifascismo fosse quello di renderlo equivalente al fascismo, e indicava come l'unica strada perseguibile per eliminare l'antifascismo quella di ripristinare lo *status quo* politico pre-fascista. Ed è proprio nell'osteggiare l'antifascismo che nasce la critica gianniniana nei confronti del CLN, il cui acronimo venne sciolto da Giannini, con il consueto spirito salace, con Comitato di Diffamazione nazionale, visto come unione di partiti antifascisti.

La posizione di Giannini nei riguardi del CLN ha però radici più profonde. Infatti, il qualunquismo non riconobbe mai la liberazione nazionale operata dai CLN, in quanto la culla qualunquista, sia elettorale che ideologica, era il Sud Italia, ove erano forti le influenze degli alleati, stanziatisi con gli eserciti sul suolo nazionale, e quella della Chiesa. Inoltre, pochi erano gli uomini meridionali che avevano combattuto nei comitati. Nel suo *Rapporto della Settimana*<sup>59</sup> Giannini scrive che la dittatura fascista, una volta liberata l'Italia settentrionale, aveva concluso la sua funzione, ma era stata sostituita, e nei fatti continuata dalla dittatura dei CLN; pertanto, gli *upp*, visti come *interpreti* della classe al potere, dovevano rassegnarsi a lasciare il proprio ruolo e dare finalmente voce alla reale volontà della folla italiana.<sup>60</sup>

Un precoce documento della politica anti-antifascista di Giannini si può ritrovare all'interno di uno dei primi articoli dell'*Uomo Qualunque*, in cui si presenta al lettore come giornalista "mai fascista,

---

<sup>56</sup> G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994, p.:1333

<sup>57</sup> *Ibidem*

<sup>58</sup> F. CAMODI, *Che cos'è qualunquismo*, in *UQ*, XI, 6, 10 febbraio 1954

<sup>59</sup> G. GIANNINI, *Rapporto della settimana*, in *UQ*, II, 28, 29 agosto 1945

<sup>60</sup> G. GIANNINI, *LIBERARSI da ogni tirannide*, in *UQ*, II, 16, 6 giugno 1945

mai profittatore del fascismo”<sup>61</sup>, ma al contempo afferma anche di “non essere nemmeno antifascista”<sup>62</sup>, o meglio precisa di non esserlo più da quando l’antifascismo, una volta caduto il regime, è diventato come il fascismo, in quanto è un “modo per farsi una posizione e concludere buoni affari”<sup>63</sup>. La critica all’anti fascismo prosegue in un altro articolo dell’editoriale qualunquista, *Un grosso affare di cui non ci importa niente*, in cui si afferma come l’Italia fosse in una crisi lunga trent’anni per colpa di qualche centinaio di “migliaia di uomini politici professionali”<sup>64</sup>, i quali combattono per il proprio vantaggio e non per amore di patria.

Quanto ai CLN, essi erano nati in un contesto straordinario, e, una volta espletata la loro funzione di liberare il Nord, in una situazione tornata ordinaria, dovevano essere privati del potere, a favore di un ristabilimento degli organi tradizionali, identificati in burocrazia, monarchia e Chiesa Cattolica; al contrario, però, i Capi del CLN avevano iniziato ad autoproporsi come padroni del popolo. Fondamentale per comprendere il motivo dell’equiparazione tra fascismo e antifascismo è un passaggio de *la Folla*, in cui Giannini afferma che tutte le pratiche violente operate dagli anti fascisti, non siano pratiche anti fasciste, ma sempre fasciste tinteggiate di un colore diverso<sup>65</sup>. Per affermare la continuità temporale tra i due movimenti Giannini sostiene che l’Italia è caduta dalla padella fascista nella brace antifascista.

Dunque, fascismo e antifascismo si poneva su una linea temporale priva di soluzione di continuità, poiché il secondo andava inteso come prosecutore ed erede del primo. A sostegno della successione temporale dei due partiti, condivisa e ripresa anche da Baldassini, bisogna ricordare che la maggior parte dei politici, se non tutti, avevano sicuramente aderito ai GUF, organizzazioni giovanili di militanza fascista, a riprova che tutti, avendo avuto legami più o meno profondi con il fascismo, li rendeva compromessi con il fascismo<sup>66</sup>. Possiamo dunque parlare di fascismo dell’antifascismo, in quanto simili per pratiche e struttura che esercitava il potere con deliberazioni e ordini provenienti dall’alto. L’antifascismo di marca qualunquista era invece caratterizzato dall’ostilità nei confronti dei regimi totalitari, passati e presenti, e dall’astensionismo politico, e veniva portato avanti in un clima politico teso poiché, come l’uomo politico napoletano afferma nell’articolo, *Amministrare l’Italia*, i paesi alleati pretendevano di impartire ordini all’Italia, che in realtà nessuno era in grado di amministrare<sup>67</sup>.

---

<sup>61</sup> G. GIANNINI, *Questi fascismi*, in *UQ*, II, 2, 10 gennaio 1945

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> *Ibidem*

<sup>64</sup> G. GIANNINI, *Un grosso affare di cui non c’importa niente*, in *UQ*, II, 13, 16 maggio 1945

<sup>65</sup> G. GIANNINI, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, p.: 292

<sup>66</sup> C. BALDASSINI, *L’ombra di Mussolini*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008, p.: 187

<sup>67</sup> G. GIANNINI, *Amministrare l’Italia*, anno II, 27, 22 agosto 1945

Nel calendario qualunquista la nascita dell'antifascismo coincide con il giorno della caduta del fascismo, 25 luglio 1943, e non come si potrebbe pensare con il giorno della liberazione nazionale. Infatti, Giannini non aveva mai mostrato entusiasmo nei confronti dell'insurrezione del Nord, definita inesistente, perché in realtà portata a termine con esito vincente soltanto dall'intervento degli eserciti alleati e del corpo italiano di liberazione<sup>68</sup>. Per quanto concerne la caduta del fascismo, essa viene esaltata da Giannini in quanto aveva avuto luogo grazie al corretto funzionamento proprio di un organo statale, quale era il Gran Consiglio del Fascismo, ma soprattutto viene evidenziato come il sovvertimento del regime non avesse provocato alcun tipo di reazione negativa nel popolo che era stato in perfetta buona fede aveva aderito al fascismo<sup>69</sup>.

### EPURAZIONE

Come comportarsi a livello politico nei confronti di tutti coloro i quali erano stati tesserati, *ergo* avevano avuto implicazioni con il partito fascista? Quale atteggiamento assumere riguardo l'epurazione? Secondo quanto sinora esposto, appare chiaro che il pensiero qualunquista era chiaramente in opposizione alla campagna epurativa scoppiata all'indomani della caduta del regime di Mussolini, e appare facilmente comprensibile come questa presa di posizione ideologica divenne centrale nella riscossione di un consenso elettorale sempre più ampio.

E' significativa la critica che Giannini muove in un suo articolo, *Epurare: ma chi?*: infatti, l'autore dimostra come tutti gli italiani abbiano collaborato con il regime fascista, chi volontariamente, chi involontariamente, riportando di seguito un lunga casistica di esempi, tra cui quello dell'ingegnere che ha costruito opere fasciste, del magistrato che ha applicato il codice fascista: ogni italiano, quale che fosse stata la sua professione, e in base a questa in modo più o meno marcato, aveva contribuito a costruire e rafforzare il regime fascista<sup>70</sup>. Alla base dell'ampio consenso riscosso dal qualunquismo presso coloro i quali erano stati colpiti dal meccanismo epurativo, c'è la "stupida convinzione"<sup>71</sup> che il fascismo fosse costituito soltanto da poche centinaia di uomini, per cui "basterebbe fucilare" quel centinaio di persone e "metterne in galera un altro migliaio", laddove tutti gli altri milioni di italiani aderenti al regime, erano tesserati solo ed unicamente per "guadagnarsi il pane, lavorare o sopravvivere"<sup>72</sup>, e dunque non potevano essere passibili di alcun tipo di epurazione.

Anche lo stesso Giannini, pur uscendone vincitore grazie alle *invectivae* qualunquiste, fu travolto dal meccanismo di epurazione. Infatti, dopo la pubblicazione di pochissimi articoli del suo giornale, il fare anti-fascista di Giannini non sfuggì alla commissione per l'epurazione, capeggiata dal

<sup>68</sup> G. GIANNINI, *Un sasso nello stagno*, in *UQ*, IX, 35, 1 ottobre 1952

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> G. GIANNINI, *Epurare: ma chi?*, in *UQ*, II, 20, 4 luglio 1945

<sup>71</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, II, 5, 31 gennaio 1945

<sup>72</sup> G. GIANNINI, *Giannini a Catania e Palermo*, in *UQ*, X, 20, 20 maggio 1953

comunista Ruggero Grieco, che deferì il Giannini alla commissione preposta alla revisione dell'albo dei giornalisti. Giannini fu condannato il 27 Febbraio 1945 alla sospensione della professione di giornalista, e prima ancora alla soppressione dell'*Uomo Qualunque*, poiché ritenuto “insidioso per lo sforzo bellico della nazione”<sup>73</sup>.

Questa accusa si basava presumibilmente sulla campagna di Giannini ostile all'intervento italiano a favore degli alleati, ritenuti occupatori e vincitori del suolo italiano e pertanto non meritevoli di aiuti degli italiani, disinteressati ad un'ulteriore guerra, riportata ne “*la guerra dei parenti poveri*”<sup>74</sup>. L'accusa, invece, di aver avuto trascorsi fascisti si basava sul fatto che avesse scritto delle commedie filofasciste, o sul fatto che avesse ricevuto sovvenzioni dal Ministero della Cultura popolare<sup>75</sup>, ma, come appare evidente, essa era priva di fondamento. Il meccanismo dell'epurazione venne utilizzato in maniera sbagliata, poiché mirava a colpire la presente attività politica di Giannini, piuttosto che, l'inesistente, attività politica precedente<sup>76</sup>. Tale procedimento ai danni di Giannini, che non poggiava su solide basi di accuse di collusione con il fascismo, si rivelò poi essere la miglior campagna elettorale possibile per il movimento qualunquista. Ancor prima di ricevere aiuto legale, fu lo stesso Giannini a difendersi, affermando come l'epurazione non fosse tanto nei suoi confronti, quanto nei confronti di quelli dell'intera nazione, poiché, se un semplice giornalista, in virtù del suo diritto d'opinione, si era fatto portavoce del sentire comune del “non rompeteci i coglioni” in aperta sfida al “comunfascismo”<sup>77</sup>, era stato deferito alla commissione dell'epurazione, allora ogni giornalista, eccezion fatta per “gli ex fascisti imboscati nelle redazioni comuniste”<sup>78</sup>, dovevano soggiacere al torchio epurativo. A difendere Giannini da queste accuse ci fu il giovane avvocato antifascista Selvaggi, il quale rileggendo ogni articolo imputato, capì l'assenza di collusione di Giannini con il regime fascista e riuscì a vincere il ricorso, facendo riammettere così Giannini nell'albo dei giornalisti e revocare la soppressione del giornale, che riprese con più vigore che mai la sua marcia qualunquista. Come si diceva, proprio da qui il consenso aumentò notevolmente, e Giannini trasformò quelle che erano state accuse nei suoi confronti in punti di forza indiscutibili del suo pensiero, così come si evince dalla lettura de “*Il grido di dolore*”<sup>79</sup> del 1945.

Il diretto coinvolgimento di Giannini nella macchina epurativa ne fece con un *coup de theatre* un simbolo della persecuzione, cosa che permise in un tempo brevissimo la radicale trasformazione

---

<sup>73</sup> G. GIANNINI, *Mentre Nenni s'insedia al ministero ricostituente - Un povero scemo vuol farci paura agitando un capocronaca dell'«Avanti!»*, in *UQ*, II, 22, 18 luglio 1945

<sup>74</sup> G. GIANNINI, *La guerra dei parenti poveri*, in *UQ*, II, 3, 17 gennaio 1945

<sup>75</sup> S. SETTA, *L'uomo qualunque 1944-1948*, Editori Laterza, Bari, 1975, pp.: 62-63

<sup>76</sup> *Ibidem*

<sup>77</sup> G. GIANNINI, *Uomo Qualunque*, 28 febbraio 1945

<sup>78</sup> *Ibidem*

<sup>79</sup> G. GIANNINI, *Grido di dolore*, in *UQ*, II, 25, 8 agosto 1945

dell'Uomo Qualunque da imputato a giudice<sup>80</sup>. Con questa sua nuova veste sociale si fece più forte la volontà di liberare tutti gli uomini qualunque stanchi di sentirsi continuamente giudicati, e si credette di poter finalmente imporre silenzio e pace<sup>81</sup>.

La campagna contro l'epurazione finì per il coinvolgere anche il simbolo del Fronte dell'Uomo. Il logo del partito, infatti, rappresentava un uomo qualunque intrappolato nella morsa di un torchio, chiaro rinvio al giogo dell'epurazione che si era reso centrale nella quotidianità italiana post fascista. Ancora Giannini nella sua *Specola* chiosa come l'epurazione avesse bloccato la vita economica della “miserabile Italia, preda vile di qualche migliaio di cialtroni<sup>82</sup>”, in quanto “i commercianti non commerciano più”<sup>83</sup>, gli artisti non producono più opere d'arte, proprio per colpa dell'epurazione, che non si fa e che non si può fare, afferma con vigore Giannini, e che “tiene in catene tutto un popolo<sup>84</sup>”, impedendogli dunque di poter riprendere la propria vita<sup>85</sup>.

Giannini negò la validità di ogni legge e di ogni sentenza pronunciata sull'epurazione, poiché gli stessi giudici non erano stati scelti da alcuna autorità statale nota alla popolazione, e ogni decisione derivante dall'epurazione doveva essere ritenuta non valida fino alla costituzione di un governo legittimo attraverso una Costituente eletta liberamente.<sup>86</sup> Solo a partire da quel momento avrebbe potuto aver luogo la vera epurazione cui dovranno rispondere non solo i “fascisti colpevoli”<sup>87</sup>, ma anche gli “epuratori imprudenti”<sup>88</sup> che avevano utilizzato l'epurazione come strumento di guadagno personale o di influenza politica.

Data storica che segna uno dei momenti più floridi della diffusione e della vittoria dell'ideale qualunquista è quella del Giugno 1946, data della promulgazione dell'amnistia concessa da Togliatti, in qualità di Ministro della Giustizia, definita da Giannini strumento grazie al quale il popolo può consolarsi dopo le numerose sofferenze patite, e tutte “le madri, le sorelle, i figli”<sup>89</sup> possono trovare “conforto cristiano”<sup>90</sup>, che permetta loro di superare il dolore e ritrovare ragioni per vivere.

Come evidenziato in precedenza, uno dei punti cardinali della stella polare qualunquista era il rifiuto del conflitto, in ogni sua declinazione, per cui si forniva il consiglio di dimenticare ciò che era accaduto durante la guerra civile, e prima ancora durante il fascismo, perché se non subentrava

---

<sup>80</sup> G. GIANNINI, *Siamo giudici, non imputati*, in *UQ*, II, 10, 25 aprile 1945

<sup>81</sup> G. GIANNINI, *Siamo giudici, non imputati*, in *UQ*, II, 10, 25 aprile 1945

<sup>82</sup> G. GIANNINI, *Specola*, in *UQ*, III, 4, 23 gennaio 1946

<sup>83</sup> *Ibidem*

<sup>84</sup> *Ibidem*

<sup>85</sup> *Ibidem*

<sup>86</sup> *Ibidem*

<sup>87</sup> *Ibidem*

<sup>88</sup> *Ibidem*

<sup>89</sup> G. GIANNINI, *Pace ai morti, pace ai vivi*, in *UQ*, III, 23, 6 giugno 1946

<sup>90</sup> *Ibidem*

l'oblio, non sarebbe rimasta che una vita segnata da ricorrenti vendette<sup>91</sup>, che, in quanto conflitti, non avrebbero sostenuto in alcun modo l'urgente bisogno di ricostituzione dello stato italiano.

Proprio in merito all'amnistia Giannini riusciva a compiere una distinzione tra colori i quali "non la meritavano troppo"<sup>92</sup>, e coloro i quali avevano dimostrato di essere considerati veri e propri eroi della Patria, poiché avevano accolto l'ordine, impartito da Dino Grandi, di ribellarsi a Mussolini; essi, dunque, erano non solo meritevoli dell'amnistia ma avrebbero dovuto godere della più ampia comprensione e doveva essere loro riconosciuto il perdono per gli atti commessi<sup>93</sup>. Non sorprendono allora le parole di simpatia di Giannini nei confronti di Galeazzo Ciano, cognato di Mussolini, il quale aveva sì eseguito l'ordine Grandi, ma poi era stato condannato e giustiziato nel processo di Verona del 1944.

Singolare era poi la concezione di Giannini sulla resistenza del popolo italiano: infatti, riteneva che la reale resistenza messa in atto dal popolo italiano era quella di riuscire a superare le innumerevoli sofferenze prodotte dalla guerra. Emerge l'attenzione di Giannini per la parte più debole della popolazione, come testimoniano le numerose correlazioni tra il termine "madre" e il termine "sofferenza", e il sentimento di compassione che riservava ai vinti che si erano scottati al fuoco ardente della sconfitta<sup>94</sup>. A testimonianza del fatto che la guerra civile fosse, in quanto guerra, ritenuta inutile e poco fruttifera, occorre citare un articolo di Filippo Muzj, collaboratore di Giannini, in cui la guerra civile è definita una "farsa"<sup>95</sup> in cui antifascisti e fascisti fanno a gara tra di loro, e, vinta la guerra dagli alleati, l'unica ad essere uscita indubbiamente sconfitta è l'Italia. Continuava Muzj ad esortare i lettori a "dimenticare e a far dimenticare"<sup>96</sup> tutti gli avvenimenti della guerra in nome della veloce ricerca e ricostituzione dell'unità nazionale.

In questo contesto di sofferenza e sconfitta, fondamentale era individuare il tassello funzionale alla ricostruzione dell'Italia, ovvero quella classe sociale che fosse in grado di guidare il popolo verso l'unità nazionale. A riguardo, si è già analizzato come la classe sociale prescelta da Giannini per svolgere il ruolo di guida tecnica della folla fosse quella borghese, ma qui occorre introdurre un'ulteriore precisazione. Infatti, Giannini non solo aveva riconosciuto quale fosse la figura migliore per svolgere il ruolo da lui designato, ma aveva riconosciuto queste figure in quelli che egli stesso definisce "I Capitani dell'industria"<sup>97</sup>, come le famiglie dei vari Pirelli e Donegani<sup>98</sup>.

---

<sup>91</sup> G. GIANNINI, *Risveglio qualunque nel mezzogiorno*

<sup>92</sup> G. GIANNINI, *Il qualunque contro un errore politico*, in *UQ*, X, 11, 18 marzo 1953

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> G. GIANNINI, *L'Italia non è colpevole della guerra e non deve umiliarsi di fronte allo straniero*, in *UQ*, IV, 32, 6 agosto 1947

<sup>95</sup> F. MUZJ, *Il compianto cavaliere*, in *UQ*, VII, 13, 29 marzo 1950

<sup>96</sup> *Ibidem*

<sup>97</sup> G. GIANNINI, *Il partito del buonsenso*, II, 14, 23 maggio 1945

<sup>98</sup> G. GIANNINI, *Amministrare l'Italia*, in *UQ*, II, 27, 22 agosto 1945

### *LA CAMPAGNA ANTIPARLAMENTARE*

Prima di analizzare in che modo fu condotta la campagna antiparlamentare, occorre indagare e stabilire le cause che spinsero Giannini a svolgere tale politica. Se ne possono identificare quattro. La prima si rintraccia nel contesto storico in cui viveva Giannini, caratterizzato da un vivo senso di disillusione e dall'esigenza di ricostruzione materiale e morale, tanto auspicata dal popolo che, ormai stanco di soffrire difficoltà economiche, e schiacciato dal peso delle distruzioni belliche, aveva sempre più vivacemente manifestato un crescente distacco dalle istituzioni tradizionali, definitivamente ritenute incapaci di rispondere alle esigenze immediate dell'Italia. La seconda causa può essere riconosciuta nella mancanza di fiducia nelle istituzioni, nei confronti cioè del sistema parlamentare e dei partiti, che mai come in quel momento avevano visto drammaticamente ridotta la loro valenza politica. Infatti, la percezione comune era quella di una classe politica distante, intrisa di retorica ideologica e spesso coinvolta in episodi di corruzione, incapace di affrontare i problemi quotidiani della gente. La terza causa va identificata nella critica alla partitocrazia: infatti, Giannini vedeva nei partiti non solo l'espressione di ideologie ormai obsolete ma soprattutto strumenti di potere personale, lontani dagli interessi reali della folla. La sua critica si rivolgeva alla cosiddetta partitocrazia, cioè al dominio esercitato dai partiti sulla vita pubblica, che limitava, a suo vedere, la democrazia e la sovranità popolare. La quarta, ed ultima causa è costituita dalla richiesta di rappresentanza diretta, che fosse in grado di tradurre in azione politica la volontà dell'uomo qualunque, da sempre lontano da ogni logica partitica e desideroso di un cambiamento concreto. A queste cause conseguirono effetti che è opportuno elencare. Infatti, l'approccio antiparlamentare di Giannini trovò un terreno fertile nel clima di diffusa disillusione post-bellica, portando il Fronte dell'Uomo Qualunque a riscuotere quell'insperato successo alle elezioni amministrative del 1946 di cui si è detto, successo che dimostrò come una porzione significativa dell'elettorato italiano fosse in cerca di alternative al sistema politico tradizionale. Accanto ai successi non mancarono le accuse al qualunquismo di populismo e di banalizzazione delle questioni politiche, mosse all'interno di un dibattito politico già segnato da profonde tensioni e spaccature. L'operato critico del movimento qualunquista stimolò una riflessione critica sul funzionamento del sistema parlamentare italiano, portando alcuni a riconsiderare l'efficacia e la rappresentatività delle istituzioni. Giannini, infatti, interpretava i mali del sistema parlamentare italiano, come l'instabilità governativa e la corruzione, come sintomi di una crisi più profonda della rappresentanza politica. Il suo antiparlamentarismo nasceva dalla convinzione che fosse necessario riformare radicalmente le istituzioni per risolvere queste disfunzioni e avvicinare il sistema politico ai cittadini. Sebbene l'impatto pratico di questa riflessione fu assai limitato, contribuì però ad inserire nel dibattito pubblico temi legati alla riforma

istituzionale e alla qualità della democrazia, avviando un approfondimento dei limiti e delle potenzialità del sistema democratico italiano. In un'epoca caratterizzata da forti divisioni ideologiche sia in Italia, che nel mondo, diviso tra blocco occidentale e sovietico, Giannini proponeva un rifiuto di ogni forma di ideologismo, promuovendo invece un approccio pragmatico e basato sul buon senso. La sua politica antiparlamentare era anche un tentativo di superare le contrapposizioni ideologiche con un movimento che si poneva al di là delle tradizionali divisioni tra destra e sinistra.

Dunque, in conclusione, si può affermare come il movimento qualunquista con la sua politica dell'antipolitica, così come spiegato in questo elaborato, valse a nutrire anche di riflesso una politica tesa all'antiparlamentarismo. Questo sentimento va inteso come contrario non all'istituzione parlamentare in sé, come si potrebbe facilmente pensare, bensì come contrario all'istituzione parlamentare, definita "inganno", in cui i parlamentari sono coloro i quali corrono verso il guadagno personale, in cerca di "stipendi e prebende"<sup>99</sup>.

### **CAPITOLO III**

#### **EUROPEISMO**

#### *GIANNINI E LA GUERRA*

Per un esame completo della concezione europeista di Giannini, bisogna prendere in analisi la concezione che egli ebbe della guerra e degli effetti che essa produsse innanzitutto nella società italiana, ma poi anche e più diffusamente nell'intera società europea. Il sentimento che Giannini provò nei confronti della guerra emerge subito nella dedica che egli appose in apertura de *La Folla*: si rivolge al figlio, Mario, che si era arruolato come volontario durante la seconda guerra mondiale, strappato ad una vita di salute e bellezza in un'età giovanissima che Giannini con meticoloso dolore ricalcola in anni, mesi e giorni. Colpisce che l'autore respinga l'immagine ideale di un giovane che si sacrifica per compiere il suo dovere verso la Patria, a favore di una versione più drammatica che ne fa una delle milioni di vittime senza colpa morte per mano di chi, spinto da intento folle e omicida, volle la guerra.

Con questo grido di un dolore personale che diventa anche sentimento con cui abbraccia la collettività, Giannini si rivolse a tutti coloro i quali avevano sofferto durante la guerra, fortemente voluta dal "capriccio di sette pazzi"<sup>100</sup>, ovvero Hitler, Stalin, Mussolini, Churchill, Ciang-Kai-Sciek, Tojo e Roosevelt: questi, secondo Giannini, non erano riusciti a trovare un punto di incontro delle aspirazioni personali e di conseguenza erano diventati fautori assoluti della seconda guerra mondiale.

---

<sup>99</sup>G. GIANNINI, *Questo nostro grande partito*, in *UQ*, IV, 8, 19 febbraio 1947

<sup>100</sup>M. COCCO, *Il qualunquismo storico* p.:236

A tal proposito, significativo del pensiero di Giannini è il discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, in cui egli volle individuare la causa dello scoppio della guerra nell'irresponsabilità di uomini, in apparenza diversi per convinzioni politiche, rappresentate espressivamente dalla mano tesa degli uni e dalla mano chiusa degli altri, ma in realtà uniti dalla comune qualità della imbecillità e dall'avidità aspirazione a beni concreti e ricchezze come il petrolio<sup>101</sup>.

Quanto alla Folla europea, la comunità internazionale è giudicata pacifica e quieta per natura, ma questa calma viene continuamente compromessa da un potere che trama alle spalle della popolazione: ne è derivato un disagio materiale che poi si è trasformato in sofferenza personale, la guerra.

Seguendo dunque il pensiero di Giannini, tutto ciò che accadde nel contesto internazionale tra il 1919 e il 1939 ebbe luogo per responsabilità di uomini stupidi ma ambiziosi, accanto ai quali vi fu anche una ristretta cerchia di persone capaci e assennate, schiacciate però dal peso dei Capi politici, nonché dagli *upp*. Emerge quindi, ancora una volta, l'avversione di Giannini nei confronti della classe politica, ritenuta una delle più grandi cause del malessere della Folla.

Riguardo la guerra Giannini ne individua tre tipi che elenca nel suo manifesto programmatico, *La Folla*: quelle necessarie e legittime, quelle illegittime ma apparentemente utili e quelle inutili e illegittime. Proprio in questa terza categoria l'autore fa rientrare la seconda guerra mondiale, perché, così come egli stesso spiega, c'è una netta differenza tra il resistere ad un'aggressione e il comportarsi da stolti prima "per poi andare a chiedere le cancellate di ferro o il cuscino di lana"<sup>102</sup> continuando una drammatica azione, che con feroce ironia Giannini chiama "gioco", destinata al fallimento sin dal suo esordio. Per di più gravissima è, a suo avviso, la conseguenza cui può portare la seconda guerra mondiale, la fine del dominio del mondo occidentale, così come già aveva affermato Prezzolini, il quale nella dichiarazione di guerra aveva intuito che qualcosa era sul punto di andar distrutto, ovvero il predominio della razza bianca e la fine della civiltà classica.

Ed è per questo mondo e per l'Europa dei primi anni del Novecento, irrimediabilmente distrutta dai combattimenti, che emerge la nostalgia di Giannini, ulteriore motivo del suo disprezzo per la guerra. La guerra è per di più un gioco a somma zero, in cui i vincitori aiuteranno poi a ricostruire i paesi e gli eserciti dei vinti, giacché non solo i vincitori ma anche i vinti (sia che siano morti sia che siano sopravvissuti al dramma bellico) saranno del tutto indifferenti agli esiti del conflitto, e vivranno i primi con l'obiettivo indispensabile di aiutare gli sconfitti e questi ripiegheranno nella sofferenza e nel sentimento di vendetta<sup>103</sup>. È quello che successe tra Stati Uniti e Giappone: infatti, una volta distrutto l'esercito giapponese ed entrato l'intero territorio nipponico in una fase di depressione

<sup>101</sup> G. GIANNINI, *Politica estera qualunque alla Camera*, in *UQ*, VII, 52, 27 dicembre 1950

<sup>102</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, VIII, 43, 7 novembre 1951

<sup>103</sup> G. GIANNINI in G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 p.: 1159

economica, gli Stati Uniti non avevano più mercati a cui guardare e a cui vendere i propri prodotti, per cui all'indomani della seconda guerra mondiale la potenza vincitrice fu costretta ad impiegare le proprie risorse per ricostruire il paese vinto, avviandolo a diventare una potenza antagonista.

È cruciale dunque per Giannini annullare le differenze di trattamento tra vincitori e vinti perché i vinti sono uguali ai vincitori, ma più sfortunati, e soprattutto bisogna annullare ogni tipo di differenziazione di colpe, poiché i vincitori sono colpevoli tanto quanto i vinti<sup>104</sup>.

### *LA PRIMA IDEA DI UNIONE EUROPEA*

Un altro concetto cardine del pensiero qualunquista è l'inutilità del nazionalismo, visto come una delle più "ridicole e assurde dottrine politiche dello sferoide"<sup>105</sup>, contrapposto invece alle grandi società politiche come la Chiesa: il qualunquismo a differenza del nazionalismo non cade nella divisione, bensì si leva per perseguire l'unità. Ed è a questo punto che si riesce a comprendere la radice dell'ideale europeista di Giannini, che non va cercata nel nazionalismo ma nel patriottismo, poiché deve essere la concordia degli uomini qualunque a organizzare e dirigere i rapporti tra i vari stati, ponendosi come scopo il bene comune e fuggendo tutte le inimicizie.

Fu proprio la ricerca del bene comune una delle motivazioni che spinse Giannini ad entrare in politica, ed il bene comune fu il punto in cui si incontrarono il pensiero di Giannini e le esigenze della Folla, che aspirava alla concordia e identificava nei Capi politici e negli *upp* gli ostacoli tra se stessi e un mondo libero da conflitti. La colpa che viene riconosciuta ai Capi politici è molto grave, perché, secondo Giannini, sarebbero bastati solo "cinque americani e cinque russi" opposti per provenienza geografica e convinzioni politiche ma uniti dalla comune qualità di essere "qualunque" per trovare la pace nel breve tempo di una colazione<sup>106</sup>. Come loro, tutti gli uomini qualunque europei erano avversi alla guerra e cercavano sempre concordia, pace e ordine.

Emerge quindi l'ideale europeista di Giannini, il quale perseguendo la pace e la concordia, fu uno dei primi a proporre e a sposare il progetto degli Stati uniti d'Europa. Sentiva infatti come urgente che l'Europa riuscisse a mantenere il proprio patrimonio di idee, e che ricercasse una sempre maggiore relazione e interdipendenza economica tra gli stati, lasciando la guerra come affare esclusivo dei Capi. D'altro canto, l'uomo politico napoletano dimostra una grande capacità di osservazione del proprio tempo e delle conquiste che si andavano facendo: le invenzioni aeronautiche, l'uso dei sistemi radiofonici e del cinema erano altrettante tappe della storia dell'uomo, che producevano da un lato il

---

<sup>104</sup> M. COCCO, *op. cit.*, p.:240

<sup>105</sup>G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, V, 38, 29 settembre 1948

<sup>106</sup>G. GIANNINI, *Qualunquismo mondiale*, in *UQ*, XVII, 32, 5 ottobre 1960

miglioramento e la velocizzazione delle comunicazioni dall'altro il progressivo azzeramento delle distanze geografiche ed umane<sup>107</sup>. Se, dunque, si accosta l'inarrestabile progresso umano al venir meno dell'idea di Nazione, giudicata, ormai inadatta e contraria alla storia, l'unico approdo per Giannini era l'elaborazione di una superiore idea di organismo politico, gli Stati Uniti d'Europa.

Gli Stati Uniti d'Europa sarebbero dovuti nascere, secondo Giannini, dalle ceneri della seconda guerra mondiale: in questo modo si sarebbero potuti fermare tutti quei conflitti ritenuti inutili da Giannini, il quale già nel suo manifesto programmatico "Grido di dolore", indicava proprio la creazione degli Stati Uniti d'Europa tra le motivazioni che lo avevano spinto ad entrare nella scena politica. Infatti, a suo avviso, la creazione di una federazione di stati e l'unificazione delle identità nazionale sarebbero state sufficienti ad impedire altri conflitti, che, come quelli precedenti, non avrebbero prodotto nulla di positivo.

Tra gli esempi più volte riportati per far comprendere i vantaggi della creazione degli Stati Uniti d'Europa, vi sono le questioni politiche relative alle città di Fiume, Trieste, e Zara, che, contese tra più nazioni, impegnavano il dibattito internazionale. Giannini aveva maturato, specie riguardo la vicenda di Trieste, riflessioni di diverso tenore, diviso tra l'aspirazione ad affidare la questione ad un tavolo di discussione e ad una deliberazione extra-italiana ed internazionale, e la consapevolezza che il destino della città e delle zone geografiche gravitanti intorno ad essa dimostravano l'inadeguatezza politica dell'Italia, subordinata al potere della vicina Jugoslavia e alla sua guida, Tito. Bisognava allora che si affidasse la risoluzione del problema, definito tragico, ad un organismo non italiano ma che avesse l'ampiezza dell'Europa, entro la quale la portata della questione si sarebbe ridimensionata ad una faccenda municipale, nell'aspirazione condivisa alla pace e all'unione. Giannini poi, nello sviluppo della sua riflessione, vide l'irrisolta questione istriana in una prospettiva morale, giacché si trattava di uno *scelus* per il quale due popoli, quello italiano ed quello istriano, erano tenuti separati, nonostante condividessero il medesimo spazio marittimo del mare Adriatico e di fatto una vicinanza territoriale, e non potevano vivere di rapporti commerciali amichevoli, anzi erano l'un contro l'altro avversi per un reciproco focolaio di odio<sup>108</sup>. Ancora più importante era quindi dissolvere le ostilità ricorrendo ad un'Europa unita che poteva accogliere anche gli stati dell'est, costituendo una nuova forza mondiale in grado di opporre alle altre grandi potenze un'identità peculiare in ogni ambito del vivere, finendo con il divenire l'ago della bilancia politica mondiale<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> G. GIANNINI in G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 pp.: 1156-1157

<sup>108</sup> G. GIANNINI in G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 p.:1148

<sup>109</sup> G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 pp.:1157-1158.

La nuova creazione dell'Europa come unità federale avrebbe dovuto trovare il suo modello nell'Impero Romano: così come l'antico assetto politico latino aveva riunito numerose popolazioni, diverse per cultura e collocazione geografica sotto la direzione di un governo centrale a Roma, così l'Europa unita avrebbe abbandonato il limite di stato nazionale giudicato ormai troppo debole per autosostentarsi e difendersi, e avrebbe accolto una nuova composizione di Stati sotto l'unica bandiera Europea.

L'idea di un'Europa unita, così concepita, porta Giannini a proporre la nascita di un ministero apposito, e a recarsi al primo congresso dell'Unione parlamentare europea nel settembre del 1947 tenutosi a Gstaad; successivamente, lo conduce a sposare il progetto voluto dal conte Coudenhove-Kalergi di un'unione parlamentare europea, che aveva come scopo la creazione di una federazione costituita dai parlamentari di tutti gli Stati, considerati, in virtù di una delega popolare, rappresentanti delle folle europee.

Un collante tra i vari paesi europei andava trovato nella religione cristiana che era stata vista già nel IV d. C. per volontà di Costantino come forza religiosa in grado di sostituire l'ormai sterile paganesimo e di dare piena unità all'impero romano. Ugualmente nella società europea prospettata da Giannini, domina una *Societas Christianorum* in cui i diversi Stati sono accomunati da un unico credo morale, la fede cristiana, pur continuando a garantire ai propri cittadini una piena autonomia individuale che li lasci "folla".<sup>110</sup>

Il tema europeo era così caro a Giannini che nel dicembre del 1946 pubblicò il primo numero di un nuovo mensile "L'Europeo Qualunque", nato per far conoscere alla Folla italiana l'idea degli Stati Uniti d'Europa, e per divulgare in traduzione il pensiero di altri convinti europeisti del calibro del conte Kalergi, Salazar, Churchill, Einstein e Truman, avendo come fine ultimo quello di rendere noto ad ogni cittadino italiano la condizione delle altre nazioni europee e di indurlo a sentirsi parte di corpo politico ampio quanto l'Europa. Tra i convinti sostenitori dell'Europa unita veniva celebrato De Gaulle, apprezzato oltre che per aver liberato i popoli dal pericolo nazifascista, anche per aver concepito un'economia del lavoro in cui si accorciavano le distanze capitalistiche a favore di una partecipazione ai guadagni dei padroni da parte dei lavoratori.

Un altro aspetto da valutare nell'analisi dell'ideale europeista di Giannini è la sua posizione durante la guerra fredda. Nella contrapposizione tra comunismo e atlantismo Giannini si esprimeva nettamente a favore dell'ideale atlantico, avversando al contrario il comunismo, così come si evince dalla storia della sposina e della cipolla, che Giannini compone con il consueto piglio satirico. La sposina deve ovviare al fatto che suo marito mangia troppa cipolla, costringendola a dormire nella

---

<sup>110</sup> G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 p.:1166

camera degli ospiti; l'unica soluzione che trova la sposina è mangiare anche lei tanta cipolla<sup>111</sup>. L'ingegnosa trovata della sposina diventa modello per le complesse dinamiche politiche: l'unico modo per essere filoatlantista e recare danno al comunismo è proprio quello di adottare i suoi stessi sistemi. Infatti, il comunismo si basava su un allestimento militare che teneva sotto scacco tutto il mondo occidentale che fino a quel momento non aveva voluto ricorrere alle armi; tuttavia, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti avevano dovuto far ricorso alla violenza per eliminare il totalitarismo, così anche il mondo occidentale doveva ricorrere ai sistemi comunisti per distruggerli<sup>112</sup>. Proprio in questa ottica, Giannini aveva proposto di creare un sistema da contrapporre al Cominform, - un'organizzazione cui avevano fatto capo i vari partiti comunisti europei negli anni cruciali dell'immediato dopoguerra - che viene bollato con un aggettivo adoperato in chiave ironica, formidabile. In tal modo, si sarebbe potuto creare un nuovo organismo in grado di catalizzare le opinioni anticomuniste dei cittadini europei, prescindendo dalla loro area geografica di appartenenza. In sostanza, secondo Giannini, il modo per vincere la guerra fredda era far leva sulla "pubblicità politica" da mettere in contrapposizione alla propaganda comunista, in altre parole combattere la guerra fredda a parità di mezzi.

All'interno di questo contesto si inserisce poi l'adesione dell'Italia al piano Marshall, definito un infimo documento in cui si annidavano rancore e odio<sup>113</sup> e la nascita dell'atlantismo. Giannini a tal proposito riconosceva nel primo la messa in atto della sua idea secondo cui i vincitori devono risarcire i vinti, nel secondo invece la possibilità di evitare in futuro l'imbecillità che aveva caratterizzato i fascisti nello scegliere di entrare in guerra. Giannini utilizza il termine "imbecille" proprio perché sosteneva che nel 1939 la scelta migliore sarebbe stata al contrario quella di non intervenire in una guerra estranea all'Italia, e di sfruttare le esigenze dei belligeranti per arricchirsi, per poi mettersi a capo di una lega di stati neutrali<sup>114</sup>.

La riflessione di Giannini riguardante la nascita dell'atlantismo fa emergere tutti i punti cardine del suo pensiero, poiché riteneva che la nascita del patto Atlantico non fosse altro che la scintilla da cui poi sarebbe nata l'Unione europea, vista come federazione di stati occidentali, da contrapporre al Cominform, che riuniva gli stati aderenti e che mirava ad assumere comportamenti anti-americani. Proprio nell'ottica di una federazione di stati occidentali e del patto Atlantico, Giannini concepisce l'idea finale di estendere a tutti gli stati parti, quindi anche agli Stati Uniti d'America, una sorta di unione politica che servisse a combattere il fronte orientale. L'estensione di una politica comune anche all'America era possibile, secondo Giannini, perché il popolo americano non discendeva

---

<sup>111</sup> G. GIANNINI, *La sposina e la cipolla*, in *UQ*, VI, 2, 12 gennaio 1949

<sup>112</sup> G. GIANNINI, *Applicare i loro metodi*, in *UQ*, VI, 9, 2 marzo 1949

<sup>113</sup> M. COCCO, *op. cit.*, p.:256

<sup>114</sup> M. COCCO, *op. cit.*, p.:256

soltanto dagli inglesi, ma da una mescolanza di tutti i popoli europei.<sup>115</sup> Il dibattito parlamentare interno che nacque intorno alla questione atlantica, vedeva posizioni che differivano tra loro: da una parte c'era Giannini che dipingeva l'atlantismo come unica via *super partes* per perseguire il bene comune, dall'altra i comunisti che erano contrari per ideologia, o i missini che si opponevano, come dice Giannini, per partito preso, sotto la pressione del loro elettorato. Giannini riteneva, dunque, l'atlantismo la miglior soluzione per combattere il comunismo, osteggiato perché aveva come scopo quello di indebolire l'Europa, a differenza degli americani i quali invece avevano l'intento di rafforzare l'Europa e metterla in condizione di essere produttiva.

Anche una riflessione di ordine strutturale induceva Il fondatore dell'Uomo Qualunque ad osteggiare il comunismo e di conseguenza il fascismo: lo stato amministrativo, così come elaborato da Giannini, era totalmente contrapposto alla struttura statale sovietica e/o fascista, dietro la quale vedeva e riconosceva lo zarismo a tal punto da ritenere che lo zarismo<sup>116</sup> non fosse mai terminato, ma che avesse soltanto modificato il proprio nome in comunismo<sup>117</sup>, e sostituito Lenin e Stalin ai vari zar. Per comprendere a pieno a quale grado di oppressione potesse giungere il regime totalitario comunista, Giannini cita il caso Pasternak, scrittore russo che vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1958, ma che dovette rifiutarlo per l'ostilità del suo Paese e le continue intimidazioni bolsceviche. Il caso citato è esemplificativo di quale fosse il rapporto esistente tra cittadino e Stato nel sistema totalitario: a parere di Giannini, lo stato bolscevico aveva pieno possesso della vita e della morte dei propri cittadini, invece di esserne soltanto servo e amministratore, e meritava pertanto assoluto disprezzo<sup>118</sup>. L'Unione Sovietica viene paragonata da Giannini ad un "cancro mondiale che ha attaccato l'umanità nella zona orientale<sup>119</sup>", ed è in grado di uccidere i corpi di cui si nutre<sup>120</sup>. Di contro a questa minacciosa presenza politica, l'occidente viene contrapposto all'assetto orientale ed eretto a modello di ogni libertà, da quella di pensiero a quella di progresso, e l'Europa trova in se stessa, secondo Giannini, le linee guida per il proprio sviluppo politico, estraneo alla tirannide sociale, al bolscevismo, e al comunismo, di cui non ha affatto bisogno<sup>121</sup>.

Nell'elaborazione dell'idea di una unione europea Giannini cercò dei punti di riferimento, e in un primo tempo credette di averli trovati nell'Inghilterra a cui affidava la leadership del futuro organismo politico. Diverse erano le ragioni che lo conducevano a privilegiare questa nazione: veniva vista come

---

<sup>115</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, XI, 31, 15 settembre 1954

<sup>116</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, X, 10, 11 marzo 1953

<sup>117</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, IX, 45, 10 dicembre 1952

<sup>118</sup> G. GIANNINI, *Fare da noi*, in *UQ*, XIII, 12, 21 marzo 1956

<sup>119</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, XV, 18, 7 maggio 1958

<sup>120</sup> G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, X, 10, 11 marzo 1953

<sup>121</sup> *Ibidem*

presidio della libertà, e nello stesso tempo una singolare miscellanea di una certa conoscenza del diritto del mondo latino, che, come si è detto, era uno dei modelli sottesi all'idea di Europa unita, e di un profilo meno nazionalista dei restanti Paesi. In tal modo la Gran Bretagna mostrava di avere già annidato in sé un respiro sovranazionale e una tenuta politica che la ponevano al di sopra dei conflitti locali e ne facevano uno stato leader. Fondamentale era, nelle riflessioni gianniniane, la figura di Winston Churchill a cui l'uomo politico italiano rivolse un accorato appello affinché la nascita degli Stati Uniti d'Europa fosse una concreta finalità dell'inglese, giudicato insieme a Franklin D. Roosevelt causa della distruzione dell'Europa nella seconda guerra mondiale, e blando sostenitore di una sua solida rinascita<sup>122</sup>. Pertanto Giannini auspicava che Churchill considerasse il partito dell'Uomo Qualunque un importante interlocutore politico e sostegno nel progettare la rinascita dalle ceneri della guerra. Tuttavia, le speranze che Giannini aveva nutrito nei confronti del Paese d'oltre Manica andarono deluse poiché Churchill mostrò di intendere diversamente gli equilibri internazionali i cui puntelli erano, a suo avviso, oltre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, tutta la compagine politica inglese, comprensiva del Commonwealth, e solo secondariamente l'Europa, di cui veniva del tutto ribaltata la centralità auspicata da Giannini. Quest'ultimo credette allora di intendere il piano strategico dell'uomo politico inglese: rafforzare l'autonomia nazionalista e intavolare relazioni con le potenze d'oltreoceano e orientali a tutto svantaggio di una Europa ancora mortificata dall'esito bellico.

Un secondo punto di riferimento furono gli Stati Uniti d'America: nella rivista gli Stati Uniti d'Europa erano visti come una grande Svizzera o come una riproduzione in piccolo della confederazione Americana, considerata come una sorta di impero europeo costituito da tutti coloro i quali, dopo aver abbandonato i tormentati stati europei di origine, avevano creato oltre l'Atlantico una nuova Europa basata sulle libertà civili, e che condivideva “una sola moneta, un solo esercito, una sola polizia, un solo governo centrale, una politica estera unitaria, e una sola capitale”<sup>123</sup>. Da questo crogiuolo di popoli veniva disegnato un Paese ampio geograficamente quanto non identificabile in una sola nazione, che tuttavia era stato in grado di affermarsi come potenza mondiale e di dirimere la contesa bellica tra i litigiosi stati europei, arroccati nelle loro identità, e deboli nell'esercizio di un ruolo da dominatori. Giannini non approfondì ulteriormente il rapporto con gli Stati Uniti d'America, riguardo i quali ulteriori conoscenze avrebbero prodotto riflessioni di vario tenore. La storia degli USA, infatti, oscilla tra il timore dei padri fondatori per il potere centrale sentito

---

<sup>122</sup> G. GIANNINI in G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «Storia Contemporanea», XXV, 6, dicembre 1994 p.:1162-1163

<sup>123</sup>G. GIANNINI, *Le Vespe*, in UQ, II, 1, 3 gennaio 1945

come opprimente<sup>124</sup> e la successiva chiusura in singole entità nazionali ostili a identificarsi in uno stato unico, avvertita da George Washington nel 1874 come pernicioso rovina<sup>125</sup>.

Benché i modelli di riferimento non sempre riuscirono a corroborare il pensiero di Giannini, tuttavia la sua aspirazione ad una Europa unita rimane sincera e sentita. Il politico italiano comprese con orgoglio che in ogni Paese europeo vi era una tradizione gloriosa da difendere, ma questa non doveva essere ragione di separazione, al contrario doveva unire i popoli nella consapevolezza condivisa delle nobili radici culturali e storiche, e nell'esercizio di importanti libertà, come quella di emigrare. E nel tratteggiare l'animo europeista Giannini, la cui penna seppe farsi nei suoi articoli pungente, amara e sarcastica, trovò toni patetici. In esordio di pubblicazione della rivista *L'Europeo Qualunque* Giannini commentò la fotografia di un italiano morto per fucilazione: costui, costretto a partecipare ad una guerra voluta per un grave errore dai vertici al potere non rivolse il suo fucile contro un soldato dell'esercito nemico, forse perché avvertiva quasi inconsciamente in sé l'annidarsi di un sentimento comune europeo.

### CONCLUSIONE

A conclusione dell'analisi condotta, ritengo che Guglielmo Giannini e il suo movimento politico qualunquista siano stati paradigmatici dell'antipolitica in un contesto storico delicato come quello figlio della seconda guerra mondiale. Si è messo in luce come il Fondatore interpretò, compati e fece suo il sentimento popolare volto all'opposizione del tradizionale meccanismo politico attraverso uno strumento nuovo e originale di critica costituito dalla satira. Attraverso la sua azione prima giornalistica e poi politica, Giannini portò avanti il suo pensiero basato, *in primis*, su un forte individualismo, espresso dalla volontà della Folla di essere libera della Folla, *in secundis* sulla diffidenza verso le istituzioni e le ideologie dominanti. Proprio grazie alla sua politica incentrata sulla critica alle *élite* e alla classe politica italiana, Giannini riuscì a privilegiare una comunicazione più diretta con il suo pubblico lettore, trasformatosi poi in elettorato. Ed è soprattutto con l'ottimo risultato ottenuto nel 1946 con cui il partito raggiunse il suo apice, che si dimostrò quanto effettivamente il messaggio dell'uomo politico facesse proprie le istanze morali degli italiani, ormai stanchi di ogni confronto ideologico e ansiosi di un cambiamento concreto e immediato. La politica qualunquista, però, per via della sua stessa natura antipolitica, conobbe un breve periodo di vita, una volta che si verificarono le difficoltà di trasformare un sentimento di malcontento in un progetto politico solido.

---

<sup>124</sup> G. CRISTINI, *Il potere disperso*, in *Limes*, 11, 2022 p.:179

<sup>125</sup> G. CRISTINI, *Il potere disperso*, in *Limes*, 11, 2022 p.:177

Tuttavia la riflessione su Giannini, inserita in un contesto storico in cui l'Italia si confrontava con le sue divisioni interne e si dibatteva fra richieste provenienti da più parti di rinnovamento, non deve essere arginata in quel segmento di storia di Italia. Proprio il suo stile di fare politica, teso ad enfatizzare il distacco voluto dal popolo dalle pratiche e dalle ideologie consolidate, ha influenzato altri partiti dell'Italia a noi contemporanea, i quali usano i social media e i nuovi strumenti digitali per abbattere la barriera del rapporto spesso indiretto con il popolo, e trasformarlo in diretto *bypassando* i filtri dei media tradizionali. Tra i partiti che hanno meglio sfruttato questo meccanismo si può citare il Movimento 5 Stelle, che con la creazione della piattaforma “*Rousseau*” ha avvicinato sensibilmente l'elettore alla decisione politica. I lasciti qualunquisti, in questo caso intesi come relativi ad una ricerca di una democrazia più partecipativa, possono essere anche riscontrati nel “*Movimiento 15-M*”, meglio conosciuti come *Indignados* spagnoli.

Come abbiamo in precedenza detto, benché dal punto di vista storico il qualunquismo avesse fallito nel costituirsi in un partito solido e duraturo nella scena politica italiana, in esso si annidavano già pensieri e riflessioni da cui sono germinate nel nostro tempo scelte politiche e posizioni intellettuali. Per quanto riguarda le prime, un riscontro va trovato nel berlusconismo, in quanto anche questo movimento sosteneva la semplificazione politica come risposta alle difficoltà contingenti della popolazione italiana. Analogamente, il berlusconismo portò alla luce l'esigenza di ricercare un modo differente di fare politica, anche se esso non sfociò mai nel radicale rifiuto della politica: ad esempio in un discorso risalente al 1998 Silvio Berlusconi paragonò lo Stato ad un condominio<sup>126</sup>, che richiama la riduzione della politica in amministrazione di qualunquista memoria. Anche la ricerca berlusconiana della costituzione di una nuova classe politica, esperta di “vita e delle sue durezze, e delle malizie delle politiche di palazzo”<sup>127</sup>, richiama alla memoria la volontà di Giannini di sostituire la classe politica italiana post-fascista, con una nuova classe politica costituita dai Capitani dell'Industria. Non mancano all'interno del berlusconismo le tracce di populismo e liberalismo, di chiara ispirazione qualunquista, concernenti le sue concezioni di Stato amico del cittadino e la sua apolicità. In altri termini, come afferma Orsina, il qualunquismo può essere interpretato come antenato del berlusconismo, in quanto affermava la natura positiva della popolazione, la sua capacità di progresso, e poiché chiedeva fermamente la riduzione ai minimi termini della politica e dell'azione statale<sup>128</sup>.

Di diretta discendenza berlusconiana, e dunque qualunquista, è sicuramente il partito capeggiato da Giorgia Meloni, la quale, in ossequio alle pratiche qualunquista, nell'espone le proprie idee utilizza

<sup>126</sup> G. ORSINA, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013, p.: 87

<sup>127</sup> Discorso di Berlusconi, 2001

<sup>128</sup> G. ORSINA, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013, p.:134

un linguaggio abbastanza semplice e comprensibile, così come richiedeva Giannini per rendere il linguaggio della politica finalmente accessibile alla folla.

Si possono, inoltre, trovare corrispondenze e analogie tra il “Manifesto di Ventotene”, documento centrale dell’ideale europeo scritto da Altiero Spinelli, e il movimento qualunquista. Spinelli si rivolgeva ai popoli europei esortandoli all’indipendenza nazionale, ma vedendo il nuovo stato europeo sovranazionale come strumento adatto “per soddisfare i bisogni”<sup>129</sup> della popolazione ed organismo teso allo sviluppo e progresso<sup>130</sup>, allo stesso modo in cui Giannini riconosceva nella funzione amministrativa dello Stato l’unico mezzo per esaudire il desiderio dell’uomo qualunque, e auspicava un’ideale unione degli stati europei a sostegno delle aspirazioni alla pace e alla concordia. Anche Spinelli muove la sua critica ai plutocrati, i quali, servendosi degli uomini politici, manovrano il grande corpo della macchina statale per arricchirsi, sotto le false spoglie di promotori del bene nazionale. Immediata appare l’affinità con la critica di Giannini alla classe politica italiana, anch’essa accusata di non far fronte al bene nazionale. È inoltre presente nel Manifesto di Ventotene il richiamo della necessità di una nuova classe politica, in grado di collaborare con tutte le forze che combattono per la distruzione del Totalitarismo, senza però farsi coinvolgere da nessuna pratica politica specifica. In ultimo, si può trovare una precisa corrispondenza con quanto di recente ha affermato Luciano Canfora che in relazione alla definizione di un possibile scenario politico italiano, afflitto da un numero sempre più consistente di non votanti, afferma che all’interno della minoranza votante, categoria a cui non appartengono né la parte proletaria, né quella sottoproletaria, i partiti ispirati da ideali “elegantemente”<sup>131</sup> progressisti hanno più possibilità di affermazione elettorale. Ciò che è accaduto in Italia durante le amministrative del 3 ottobre 2021, e successivamente con sempre maggior frequenza, ovvero una riduzione significativa dei votanti, configura uno scenario congruente con quello teorizzato da Giannini che auspicava un suffragio ristretto e limitato ai soli cittadini consapevoli, oltre che meglio istruiti, e consci dei propri doveri civici.

Come ultimi esempi che collegano l’ideale qualunquista alla storia contemporanea si possono riportare i tre governi tecnici che scandito gli ultimi decenni della politica italiana, ovvero i casi dei governi Ciampi, Monti e Draghi, nati dalla grave instabilità politica che affligge l’Italia.

Infatti, queste situazioni, ritenute giustamente “irregolari”<sup>132</sup> da Canfora, vedono i Presidenti della Repubblica comportarsi, come se si dovessero applicare i dettami della Quinta Repubblica Francese, poiché chiamano i tecnici per “mettere le cose a posto”. Esattamente come auspicava Giannini nella sua concezione amministrativa di stato, ma soprattutto nella figura del Buon Ragioniere.

---

<sup>129</sup> A. SPINELLI, *Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano, 2006, p.: 18

<sup>130</sup> *Ibidem*

<sup>131</sup> L. CANFORA, *La democrazia dei signori*, Laterza, Bari, 2022, p.:43

<sup>132</sup> *Ibidem*, p.: 5

## BIBLIOGRAFIA

- C. BALDASSINI, *L'ombra di Mussolini*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008
- L. CANFORA, *La democrazia dei signori*, Laterza, Bari, 2022
- F. CAMODI, *Che cos'è qualunquismo*, in *UQ*, XI, 6, 10 febbraio 1954
- M. COCCO, *Qualunquismo storico*, Università di Cagliari, 2014
- M. COCCO, *Qualunquismo, una storia politica e culturale dell'uomo qualunque*, Mondadori, Città di Castello, 2018
- G. CRISTINI, *Il potere disperso*, in *Limes*, 11, 2022
- P. DEOTTO, L. GARIBALDI, *La vera storia dell'uomo qualunque*, Solfanelli, Chieti, 2013
- G. GIANNINI, *Le Vespe*, in *UQ*, anno I, n. 1, 27 dicembre 1944
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, II, 1, 3 gennaio 1945
- IDEM, *Questi fascismi*, in *UQ*, II, 2, 10 gennaio 1945
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, II, 5, 31 gennaio 1945
- IDEM, *Un grosso affare di cui non c'importa niente*, in *UQ*, II, 13, 16 maggio 1945
- IDEM, *Queste povere masse*, in *UQ*, 30 maggio 1945
- IDEM, *LIBERARSI da ogni tirannide*, in *UQ*, II, 16, 6 giugno 1945
- IDEM, *Che cos'è lo Stato?*, in *UQ*, 4 luglio 1945
- IDEM, *Epurare: ma chi?*, in *UQ*, II, 20, 4 luglio 1945
- IDEM, *"Grido di dolore"*, *L'Uomo qualunque*, 8 agosto 1945
- IDEM, *Rapporto della settimana*, in *UQ*, II, 28, 29 agosto 1945
- IDEM, *Tre personaggi della produzione*, in *UQ*, II, 32, 26 ottobre 1945
- IDEM, *Specola*, in *UQ*, III, 4, 23 gennaio 1946
- IDEM, *Pace ai morti, pace ai vivi*, in *UQ*, III, 23, 6 giugno 1946
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947
- IDEM, *Giannini fissa a Bari in dieci punti la Legge Fondamentale dell'Uomo Qualunque*, in *UQ*, IV, 24, 11 giugno 1947
- IDEM, *L'Italia non è colpevole della guerra e non deve umiliarsi di fronte allo straniero*, in *UQ*, IV, 32, 6 agosto 1947
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, V, 38, 29 settembre 1948
- IDEM, *La sposina e la cipolla*, in *UQ*, VI, 2, 12 gennaio 1949
- IDEM, *Applicare i loro metodi*, in *UQ*, VI, 9, 2 marzo 1949
- IDEM, *Identificare il perditore*, in *UQ*, VI, 42, 19 ottobre 1949
- IDEM, *Politica estera qualunquista alla Camera*, in *UQ*, VII, 52, 27 dicembre 1950
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, VIII, 43, 7 novembre 1951
- IDEM, *Un sasso nello stagno*, in *UQ*, IX, 35, 1 ottobre 1952
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, IX, 45, 10 dicembre 1952
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, X, 10, 11 marzo 1953
- IDEM, *Il qualunquismo contro un errore politico*, in *UQ*, X, 11, 18 marzo 1953
- IDEM, *Giannini a Catania e Palermo*, in *UQ*, X, 20, 20 maggio 1953
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, XI, 31, 15 settembre 1954
- IDEM, *Fare da noi*, in *UQ*, XIII, 12, 21 marzo 1956
- IDEM, *Le Vespe*, in *UQ*, XV, 18, 7 maggio 1958
- IDEM, *Il nostro danaro*, in *UQ*, XV, 25, 8 ottobre 1958
- IDEM, *Qualunquismo mondiale*, in *UQ*, XVII, 32, 5 ottobre 1960
- IDEM, *La folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002
- C. LOMARTIRE, *Il Qualunquista. Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Mondadori, Milano, 2008
- G. MARANINI, *Miti e realtà della democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1958
- F. MODICA, *Vitalità del qualunquismo*, in *UQ*, XVI, 25, 24 giugno 1959

- F. MUZI, *Il compianto cavaliere*, in *UQ*, VII, 13, 29 marzo 1950
- G. ORSINA, *Le virtù liberali del qualunquismo*, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, a cura di G. Giannini
- IDEM, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013
- G. PARLATO, *La nazione qualunque. Riformismo amministrativo ed europeismo in Guglielmo Giannini*, in «*Storia Contemporanea*», XXV, 6, dicembre 1994
- G. PALLOTTA, *Il qualunquismo e l'avventura di Guglielmo Giannini*, *Informazione storica* Bompiani, Milano, 1972
- G. SCOGNAMIGLIO, *Enciclopedia del Centenario*, D'Agostino, Napoli, 1960
- S. SETTA, *L'uomo qualunque 1944-1948*, Editori Laterza, Bari, 1975
- S. SETTA, *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Editori Laterza, Bari, 2001
- A. SPINELLI, *Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano, 2006
- A. UNGARI, G. PARLATO, *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra dal qualunquismo ad Alleanza Nazionale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2021
- P. VIOLA, *Prima del populismo. Radici settecentesche dell'antipolitica*, in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 2000, 38/39, *Antipolitica*